La democrazia partecipativa impone responsabilità | pag. 3

La filovia segna in pieno recupero | pag. 4

Il diritto alla salute mentale | pag. 5

DISTRIBUZIONE GRATUITA

MARTEDÌ 21 DICEMBRE 2021

IL GRANDE SORPASSO

VERSO LA GRANDE PESCARA (-376 GIORNI ALLA FUSIONE)

Il Mensile di Montesilvano

Numero 7 anno VII. Seguici su: www.ilsorpassomts.com - facebook.com/ilsorpassomontesilvano - twitter.com/ilsorpassomts

L'Editoriale

Impegno costante per migliorare

di Mauro De Flaviis

Siamo prossimi alla fine di un anno difficile ed è il momento di iniziare a fare i bilanci. Per me è stato un anno davvero complesso per le contemporanee ed importanti necessità di impegno negli ambiti lavorativo, familiare e correlate alle passioni come quella del Grande Sorpasso.
L'ambito lavorativo è stato e continua ad essere largamente impattato dalla guerra commerciale innescata, a mio personale avviso, dalla Cina che sta portando al collasso il modello commerciale in essere prima del marzo 2020. La mia lettura è la seguente: la Cina ha deciso alcuni decenni fa di rendersi indipendente nella catena del valore e a conferma di ciò ha trovato, ad esempio, il modo di acquisire il controllo della maggior parte delle miniere africane e in altre zone del mondo, ha inondato il mercato di materiali a basso costo facendo dumping per ottenere la ridotta capacità della concorrenza sopraffatta con i bassi costi, e infine, raggiunta l'indipendenza interna, quando il commercio internazionale è andato in difficoltà per via della riduzione dei volumi marittimi e dei fermi di produzione per i focolai di infezione, ha dapprima ridotto la disponibilità dei materiali prodotti in Cina sui mercati per la parte finale del 2020 e fino all'autunno di quest'anno, men-

SEGUE A PAG. 3

In Questo NUMERO

Il Natale non è uguale per tutti pag. 5

Mai mollare pag. 8

Green pass: adempimenti del datore di lavoro pag. 9

La Dichiarazione dei diritti del fanciullo pag. 9

Michelangelo Buonarroti pag. 10

PRG sconfessato!

La vignetta di Freccia

Sentenza sottotetti del Consiglio di Stato del 22.11.2021 Illegittimità di norme edilizie del Comune di Montesilvano Per una nuova urbanistica prestazionale

di Giuseppe Di Giampietro
digiampietro@webstrade.it

1. **Il caso e la sentenza**. Il Consiglio di Stato (CdS) ha certificato con la sentenza 7785 del 22-11-2021 quello che da oltre un decennio andavamo dicendo riguardo alle normative urbanistiche del Comune di Montesilvano. Ossia della presenza, nel regolamento edilizio comunale e in altre norme tecniche locali, di **una serie di illegittimità, consuetudini e "cattive pratiche"**, incontrollate, che, con l'intento di favorire un'industria edilizia locale in crisi, ha spesso favorito pochi operatori danneggiando molti residenti. Operando spesso in **"Zona B di completamento"**, con interventi di sostituzione edilizia di piccoli edifici esistenti con condomini pluripiano ad alta densità, si è aumentato il **carico urbanistico** sull'intorno urbano esistente, senza un adeguato aumento degli standard urbanistici corrispondenti (marciapiedi, parcheggi, alberi, servizi e spazi pubblici), degradando così l'intorno urbano preesistente, invece di contribuire a migliorarne il valore con i nuovi interventi.
In particolare, il CdS corregge, con la sentenza di secondo grado, le precedenti sentenze del Tar di Pescara, di inammissibilità del ricorso di un gruppo di cittadini di **via Liguria** contro alcune norme urbanistiche comunali. Il comitato di cittadini, assistiti dall'avvocato Andrea Granata e da tecnici locali, protestavano contro una serie di norme edilizie che avevano consentito la costruzione di un nuovo palazzo di cinque piani su una strada di casette a due-tre piani, in presenza di una strada larga meno di 5 metri, senza marciapiedi, senza parcheggi, verde e alberi, senza un idoneo sistema fognario. In sostanza, l'intervento approvato, con volumi realizzati ma non computati, stava cambiando la tipologia edilizia preesistente sulla via, delle villette della città-giardino in prossimità del mare, sostituite con nuovi condomini ad alta densità. Ma tale cambiamento avveniva senza adeguare il sistema urbanistico, gli standard urbanistici, la rete stradale, infrastrutturale, del verde esistente. Con la normativa illegittima comunale dei sottotetti fantasma, non computati ma poi venduti ed abitati, si aumentavano surrettiziamente altezze, volumi e carico urbanistico autorizzato, in particolare, **aumentando di un intero piano** il nuovo edificio, con sottotetti abitabili e, di fatto, venduti poi a nuovi abitanti, ma non computati, né per i volumi, né per le altezze, né per le distanze, né per gli standard urbanistici relativi ai nuovi abitanti insediabili.

2. **La città illegittima e degradata.** La città di Montesilvano è piena di interventi di questo genere, che creano volumi edilizi nei sottotetti, abitati da abitanti fantasma, che non esistevano al momento del permesso di costruire, ma che poi, appena ultimati i lavori, vengono con-

SEGUE A PAG. 4

La redazione e tutta la comunità si stringono ai familiari di Mattia Maione per la sua prematura scomparsa

E'nato in Cielo
Mattia Maione
di anni 18
Forti nella speranza, lo annunciano la mamma Monica, il papà Christian, le sorelle Azzurra e Fabiola, i nonni Corrado, Antonietta e Annamaria, gli zii Simone e Lisa, Sara e Manuel, Silvia e Michele, e Patrizia, i cugini Leonardo, Luce ed Elisa, amici e parenti tutti.
Non fiori ma opere di bene
Montesilvano, 16 Dicembre 2021
La camera ardente sarà allestita alle ore 15:00 di oggi 14 Dicembre presso la "Casa Funeraria Mambella" sita a Montesilvano in Via Fosso Foreste 38 che osserva il seguente orario: 8:30 - 19:30.
I funerali avranno luogo domani 15 corr. alle ore 14:30 nella Chiesa della Beata Vergine Maria della Visitazione in Via C. A. Dalla Chiesa - Pescara.
La celebrazione sarà trasmessa in diretta Facebook sulla pagina "Visitazione Pescara".
Il presente quale annuncio e ringraziamento
Casa Funeraria MAMBELLA
Via Fosso Foreste 38 MONTESILVANO
Tel. 085.4683833 Cell. 330.314592
È possibile inviare un messaggio di condoglianza alla famiglia utilizzando il sito www.onoranzefunebrimambella.com

Volando Alto

di R. Lisciani e G. Passerini

A quasi due anni dall'inizio della pandemia, certezze e dubbi

La terza dose di vaccino anti Covid-19 è necessaria?

L'11 marzo 2020 l'Organizzazione Mondiale della Sanità ha dichiarato il COVID-19 pandemia globale. Come altre epidemie causate da coronavirus, anche questa (SARS-Cov-2 è il nome del virus responsabile della malattia) ha manifestato un andamento stagionale, con nuove ondate pandemiche comparse regolarmente nelle stagioni invernali successive al 2019. Questo ha vanificato la speranza di arrivare rapidamente ad un'immunità di gruppo, che avrebbe portato ad una radicale diminuzione dei contagi e dei decessi. Il primo ostacolo è stato la comparsa delle così dette Variant of Concern (VoC), varianti con una maggiore contagiosità e virulenza rispetto al ceppo originale Wuhan-Hu-1; il secondo, la percentuale di persone eleggibili per essere vaccinate che rifiutano di esserlo **(1)**, che si è rivelata inaspettatamente alta e limitante per il raggiungimento dell'immunità generalizzata anche in Paesi con una popolazione con un livello culturale medio-buono. La vaccinazione della maggior parte della popolazione mondiale rimane quindi l'arma più efficace per raggiungere l'immunità e quindi limitare se non bloccare la diffusione del virus responsabile del Covid-19. Un luminoso esempio è stato l'utilizzo su scala mondiale del vaccino Sabin, che ha permesso di sconfiggere la poliomielite.

Efficacia della vaccinazione
Per il contrasto alla pandemia di Covid-19, il Consiglio Europeo si è dato gli obiettivi di garantire la disponibilità di vaccini sicuri ed accessibili a tutti i cittadini legalmente residenti nei paesi della CE; di assicurare che questo presidio fondamentale per la lotta al Covid-19 sia un bene pubbli-

SEGUE A PAG. 2

La furbizia è la prostituzione dell'intelligenza (Roberto Benigni)

segue **VOLANDO ALTO**
di Gennaro Passerini

co; di favorire la piena copertura vaccinale con due dosi ad almeno il 50% della popolazione con 50 anni o più. In Italia questo obiettivo è stato raggiunto e superato con la campagna vaccinale iniziata il 27 dicembre 2020. La successiva analisi delle ondate epidemiche che si sono succedute, ha dimostrato l'efficacia della vaccinazione. In Italia, nel periodo compreso tra l'inizio della campagna vaccinale e giugno 2021, l'84,8% dei soggetti ai quali era stata somministrata almeno una dose di vaccino non aveva avuto una diagnosi sintomatica o asintomatica di COVID-19 e nei sei mesi dalla seconda dose, nella popolazione complessiva l'efficacia vaccinale nei confronti di tutte le diagnosi di COVID-19, sintomatiche o no, era dell'89%; quella nei confronti di diagnosi con successivo ricovero del 96%; quella di ricovero in terapia intensiva del 96% e quella di decesso del 99% (2). Nell'autunno del 2021, circa sei mesi dalla piena vaccinazione di almeno il 50% delle persone da 16 anni in su, c'è stata una diminuzione dell'efficacia nel prevenire qualsiasi diagnosi sintomatica o asintomatica di COVID-19, che dall'84% scende progressivamente al 44%; al contrario, l'efficacia nel prevenire casi di malattia severa nei vaccinati rimane ancora elevata (3). In questo periodo c'è stata la comparsa della variante delta (B.1.617.2) che è diventata prevalente in Italia ed in molti altri Paesi europei ed extraeuropei (4). I dati di due ampi studi retrospettivi condotti in Israele e negli USA sull'efficacia della vaccinazione con due dosi, hanno confermato la diminuzione della capacità di prevenire qualsiasi diagnosi sintomatica o asintomatica di COVID-19 ed il perdurare dell'efficacia vaccinale nel prevenire i casi di malattia grave che necessitano il ricovero in ospedale nelle persone di età inferiore o uguale a 60 anni (5,6). L'età è il fattore principale che riduce l'efficacia della vaccinazione, come indicato dalla correlazione negativa tra persone di età superiore o uguale a sessanta anni e la frequenza dei ricoveri in ospedale. Al contrario, la reattività alla vaccinazione ha una correlazione positiva con la risposta immunitaria. Gli effetti collaterali più comunemente riportati con i vaccini mRNA sono dolore nella sede dell'iniezione, dolori muscolari e febbre. Generalmente, sono di natura lieve o moderata e scompaiono entro due giorni, ma nel 20% dei casi possono essere così gravi da impedire le normali attività quotidiane e durare più a lungo. In questi casi la concentrazione nel siero di anticorpi contro la proteina spike del virus aumenta significativamente: è quindi evidente che un aumento della reattività al vaccino suscita una risposta immunitaria più intensa della media (7).

Durata della risposta immunitaria alla vaccinazione

Dopo la vaccinazione completa con due dosi, i livelli di anticorpi circolanti aumentano rapidamente per poi diminuire progressivamente a partire dal terzo mese. Tuttavia, il calo fisiologico della concentrazione nel siero degli anticorpi specifici non corrisponde necessariamente ad una diminuzione della protezione contro il Covid-19. Al contrario, la protezione più efficiente è fornita dall'attivazione delle cellule memoria, il cardine della risposta immunitaria adattativa. Questa si instaura quando un antigene, in seguito a contagio o alla vaccinazione, entra in contatto con i linfociti e li attiva. Questi, a loro volta, stimolano un nucleo di linfociti B e T preesistenti a riprodursi ed a dare inizio alla sintesi di anticorpi specifici per l'antigene che ha innescato la reazione immunitaria. Inoltre, questi linfociti attivati partecipano direttamente alla distruzione delle cellule infettate dall'agente patogeno. Le cellule memoria B e T esprimono sulla loro superficie un recettore specifico per ogni antigene e rimangono quiescenti fino a quando non vengono nuovamente stimolate da una successiva invasione del patogeno che li ha precedentemente attivati: questo tipo di immunità, la memoria immunitaria, ha una durata variabile a seconda del vaccino ed in alcuni casi arriva anche sessanta anni (**8,9**). La longevità dell'immunità umorale (anticorpi circolanti) suscitata dai vaccini anti Covid-19 è limitata a cinque-sei mesi dalla seconda dose. Invece, la persistenza della capacità di prevenire l'evoluzione severa della malattia indica che la vaccinazione, analogamente all'infezione naturale, provoca una robusta e duratura risposta delle cellule memoria. Questa possibilità ha un riscontro positivo: cellule memoria B specifiche per l'antigene continuano a proliferare 8 mesi dopo la seconda dose di vaccino (**10**) e specifiche cellule memoria T sono presenti nella maggior parte degli individui pienamente vaccinati fino ad 8 mesi dalla seconda dose di vaccino (**7**). Le cellule memoria B e T sono programmate per rispondere rapidamente ad un incontro successivo con l'antigene ed è quindi ragionevole supporre che la loro durata fornisca un'immunità prolungata contro il Covid-19. A questa va attribuita la capacità di prevenire l'evoluzione grave della malattia che necessita il ricovero in ospedale o in terapia intensiva anche sei mesi dopo la seconda dose di vaccino. Merita un commento a parte l'efficacia verso le nuove varianti del virus. L'osservazione che i vaccini attualmente disponibili prevengono il contagio e le forme con un'evoluzione grave, minacciosa per la vita, per almeno sei mesi, presuppone che questi presidi abbiano la capacità di neutralizzare le principali "Variant of Concern" finora individuate, esclusa la omicron. Questa possibilità ha avuto la conferma diretta da uno studio in cui è stata paragonata la capacità di neutralizzare quattro varianti, incluse alfa e delta, ottenute da persone contagiate o vaccinate (**11**).

Efficacia della terza dose di vaccino

Nell'autunno del 2021 le autorità sanitarie di diversi paesi europei ed extra europei hanno iniziato una nuova campagna vaccinale con la terza dose di vaccini. Questa decisione è stata presa in base a diversi fattori concomitanti: a) la diffusione della variante delta, notevolmente più contagiosa di quelle precedenti; b) l'aumento dei contagi; c) la riduzione della concentrazione degli anticorpi circolanti. Inizialmente, la terza dose era stata proposta alle persone con più di sessanta anni ed alle categorie più esposte, a causa del loro lavoro o per patologia, ma in seguito questa possibilità è stata offerta a tutta la popolazione da 16 anni in su. I dati disponibili, pubblicati da ricercatori delle nazioni che hanno avviato questa procedura, concordano su un netto aumento degli anticorpi circolanti e sulla diminuzione del numero delle diagnosi sintomatiche o asintomatiche di COVID-19. Nelle persone con più di sessanta anni sono diminuiti anche i casi di ricovero in ospedale e nei reparti di terapia intensiva. È evidente che la terza dose limita in maniera netta la circolazione del virus, inclusa la variante delta. Tuttavia va osservato che nelle persone di età compresa tra 16 e 50 anni, la percentuale di casi con un'evoluzione grave è rimasta simile sia in quelli che avevano ricevuto due dosi sia in quelli che ne avevano ricevute tre (**5,6,12**). Sembra evidente che le persone più giovani abbiano una protezione adeguata a prevenire il decorso grave dell'infezione da SARS-CoV-2.

La terza dose di vaccino è necessaria per tutti?

In base ai dati di cui disponiamo oggi sarebbe un azzardo dare un giudizio definitivo sulla necessità della terza dose per fare fronte alla pandemia da Covid-19, tuttavia su due punti si può concordare. Indubbiamente, la terza dose è indispensabile per le persone più esposte al rischio di malattia con decorso grave o addirittura letale, come gli immunodepressi, i dializzati cronici, le persone di età superiore ai sessanta anni, e quelle a rischio per via del loro lavoro. Al contrario, la somministrazione della terza dose a persone in buona salute e di età compresa tra sedici e sessanta anni potrebbe dare un vantaggio molto inferiore alle aspettative. La protezione contro la malattia grave delle persone comprese in questa fascia di età rimane elevata. Pfizer-BioNTech e Moderna hanno riportato stime percentuali di efficacia del 90% contro COVID-19 ad evoluzione grave oltre 6 mesi dalla vaccinazione completa con due dosi. I dati provenienti da Israele, Regno Unito e USA suggeriscono che i vaccini sono estremamente efficaci nel tenere le persone fuori dall'ospedale, anche quando la variante delta è la causa dell'ondata pandemica. Non tutti gli esperti sono d'accordo sulla somministrazione della terza dose a tutta la popolazione perché potrebbe non essere necessaria per le persone non a rischio e metterebbe a repentaglio la distribuzione del vaccino nei paesi in via di sviluppo, dove la maggior parte delle popolazioni non ha ricevuto alcuna dose di vaccino (**13**). Il 4 agosto, l'Organizzazione Mondiale della Sanità ha chiesto una moratoria sui booster almeno fino alla fine di settembre. "Sprecare risorse in booster per coloro che sono già protetti contro malattie gravi non ha davvero troppo senso".

Un altro aspetto condivisibile è che la terza dose riduce drasticamente la circolazione del virus, ma solo nei paesi nei quali questa procedura è stata avviata. Ed è proprio questo il suo punto di debolezza. È giusto di ricordare che la parola pandemia è l'unione di due parole greche: pan che significa tutto, demos che significa popolo o nazione. Quindi la pandemia di Covid-19 riguarda tutti i popoli di questa terra e non solo i paesi con un'economia sviluppata che sono in grado di iper vaccinare i loro cittadini (14). Mettendo da parte ogni considerazione etica sull'iniquità della distribuzione del vaccino anti-Covid-19 nel mondo, che tuttavia ha un grande valore, l'idea di creare un recinto immunologicamente isolato da contatti esterni, che tenga fuori il contagio, è una mera illusione. La rapida diffusione globale di ''Variants of Concern", come la delta e la omicron, isolata in Africa recentemente, lo sta dolorosamente dimostrando con il numero di morti. È oramai accertato che l'emergere di nuove Variant of Concern sia una conseguenza inevitabile della circolazione incontrollata del virus. Non per caso, tutte le varianti pericolose sono state inizialmente isolate nei Paesi colpiti da massicce ondate epidemiche, come Inghilterra, Brasile, India ed Africa. La logica conclusione è che le energie impiegate per cercare di limitare la circolazione del virus in Paesi in cui la maggior parte delle persone è stata vaccinata con due dosi, potrebbero essere più utilmente impiegate per la vaccinazione delle popolazioni dove la percentuale di vaccinati è bassa. Questo sforzo comune dei Paesi con un'economia avanzata sarebbe un vantaggio di tutti e un'iniziativa di alto valore etico che contribuirebbe in maniera determinante ad eradicare definitivamente l'attuale pandemia di Covid-19.

Bbibliografia

1) Forni G, Mantovani A. On behalf of the COVID-19 Commission of Accademia Nazionale dei Lincei, Rome.
COVID-19 vaccines: where we stand and challenges ahead.
Cell Death Differ. 2021 Feb;28(2):626-639. doi: 10.1038/s41418-020-00720-9.

2) ISS & Ministero della Sanità, Report N° 4 del 30/09/2021
Impatto della vaccinazione COVID-19 sul rischio di infezione da SARS-CoV-2 e successivo ricovero e decesso in Italia (27.12.2020 - 29.08.2021). Valutazione combinata dei dati dell'anagrafe nazionale vaccini e del sistema di sorveglianza integrata COVID-19

3) Istituto Superiore di Sanità, Epidemia COVID-19, Aggiornamento nazionale, 1° dicembre 2021 – ore 12:00, data pubblicazione, 3 dicembre 2021

4) Istituto Superiore di Sanità. Prevalenza e distribuzione delle varianti di SARS-CoV-2 di interesse per la sanità pubblica in Italia. Rapporto n. 9 del 17 settembre 2021 (in Italian). Available at: https://www.iss.it/documents/20126/0/Bollettino varianti n. 9, 17 settembre 2021.pdf/484b7aa2-2c0c-b109-4c31-087ed5c7b5af?t=1631890444760

5) ar-On YM, Goldberg Y, Mandel M, Bodenheimer O, BFreedman L, Kalkstein N, Mizrahi B, Alroy-Preis S, Ash A, Milo R, and Huppert A
rotection of BNT162b2 Vaccine Booster against Covid-19 in Israel
*N Engl J Med, **385**, 1393-400, 2021*

6) Tartof SY, Slezak JM, Fischer H, Hong V, Ackerson BK, Ranasinghe OR, Frankland TM, Ogun OA, Zamparo JM, Gray S, Valluri SR, Pan K, Angulo FJ, Jodar J, McLaughlin JM
Effectiveness of mRNA BNT162b2 COVID-19 vaccine up to 6 months in a large integrated health system in the USA: a retrospective cohort study
*Lancet, **398**, 1407-1416, 2021*

7) Naaber P, Tserel L, Kangro K, Sepp E, Jürjenson V, Adamson A, Haljasmägi L, Rumm AP, Maruste R, Kärner J, Gerhold JM, Planken A, Ustav M, Kisand K, Peterson P
Dynamics of antibody response to BNT162b2 vaccine after six months: a longitudinal prospective study
Lancet Reg Health Eur 2021 Nov;10:100208. doi: 10.1016/j.lanepe.2021.100208. Epub 2021 Sep 6.

8) Pollard AJ, Bijker EA
*Guide to Vaccinology: From Basic Principles to New Developments. Nat. Rev. Immunol, **21**, 83–100, 2021*

9) *Quast I and Tarlinton D*
B cell memory: understanding Covid-19
Immunity, **54**, 205-208, 2021

(10) *Piano Mortari E, Russo C, Vinci MR, Terreri, Fernandez Salinas A, Piccioni L, Alteri, Colagrossi L, Coltella L, Ranno R, Linardos G, Agosta M, Albano C, Agrati C, Castilletti C, Meschi S, Romania, Roscilli G, Pavoni E, Camisa V, Santoro A, Brugaletta R, Magnavita N, Ruggiero A, Cotugno N, Amodio D, Ciofi Degli Atti ML, Giorgio D, Russo N, Salvatori G, Corsetti T, Locatelli F, Perno CF, Zaffina S and Carsetti R*
Highly Specific Memory B Cells Generation after the 2nd Dose of BNT162b2 Vaccine Compensate for the Decline of Serum Antibodies and Absence of Mucosal IgA
*Cells, **20**, 2541-2558, 2021*

11) Edara VV, Hudson WH, Xie X, Ahmed R, Suthar MS
Neutralizing antibodies against SARS-CoV-2 variants after infection and vaccination
JAMA, 325, 1896-1895, 2021

12) Eliakim-Raz N, Leibovici-Weisman Y, Stemmer A, Ness A,, Awwad M, Ghantous N, Stemmer SM
Antibody Titers Before and After a Third Dose of the SARS-CoV-2 BNT162b2 Vaccine in Adults Aged ≥60 Years
JAMA. 2021 Dec 7;326(21):2203-2204. doi: 10.1001/jama.2021.19885.

13) NEWS FEATURE 05 August 2021
COVID vaccine boosters: the most important questions
Nature 596, 178-180, 2021 doi: https://doi.org/10.1038/d41586-021-02158-6

14) Pappas G, Saloustros E, Boutis A, Tsoukalas N, Nikolaou M, Christopoulou A, Agelaki S, Boukovinas I, Ardavanis A & Saridaki Z
Vaccine third dose and cancer patients: necessity or luxury?
*ESMD, **6**, 1-6, 2021*

segue **L'Editoriale:**
Impegno costante per migliorare

tre ora *è* ritornata a fornire materiali a prezzi abbondantemente superiori a quelli antecedenti il marzo 2020. Tutti sappiamo che alcuni materiali, come le schede elettroniche che hanno messo in seria difficoltà tutte le industrie che producono autoveicoli, sono introvabili sui mercati e che queste provengono prevalentemente da impianti produttivi asiatici. Vero è che i volumi richiesti sono cresciuti e che la capacità produttiva potrebbe essere satura, ma non è credibile pensare che non ci sia una guerra commerciale dietro quello che è accaduto negli ultimi due anni. Garantire nel corso del 2021 condizioni tali da permettere la continuità produttiva dei siti italiani, brasiliani, norvegesi e indiani e contemporaneamente gestire la logistica primaria, da e per i siti produttivi e per le controllate commerciali in giro per il mondo, garantendo loro disponibilità di prodotto che soddisfacesse le necessità, nonché pianificare le attività garantendo una risposta di qualità ai clienti, è stata una impresa raggiunta solo grazie al lavoro in team di un gruppo di lavoro multiculturale, costituito da decine di colleghi, che ho avuto l'onore e il piacere di coordinare. Tale attività ha assorbito una enorme quantità di energie mentali mettendo seriamente in difficoltà le nostre capacità di reazione e adattamento alle esigenze sempre mutanti. Nonostante le infinite difficoltà affrontate nell'anno corrente siamo riusciti a raggiungere e superare i target, ma ora affrontiamo con progressiva ansia l'anno che arriva per il quale non riusciamo ad avere garanzia di fornitura dei materiali di cui necessiteremo. Purtroppo il commercio internazionale è nel pieno di una guerra senza precedenti e dovrà in qualche modo trovare un nuovo equilibrio che porterà inevitabili ferite al nostro sistema paese, alla Comunità Europea e al mondo occidentale. In generale ritengo che la Comunità Europea dovrà rapidamente fare marcia indietro rispetto a regolamenti interni pesantemente restrittivi per interi settori merceologici, come quello della chimica che ha subito il *reach* e i limiti alle emissioni ambientali, tanto da portarli a chiudere le attività in Europa e accettare di importare i materiali da fuori la Comunità. Ciò è avvenuto da parte della Commissione senza valutarne l'impatto che ora si disvela a pieno. Ciò è a mio avviso insensato nei confronti dei nostri interessi e dell'ambiente. È un po' come pensare di risolvere l'impatto ambientale degli spostamenti elettrificando gli autoveicoli. Scusate ma l'energia che dovrà essere utilizzata da questi autoveicoli non deve essere prodotta bruciando combustibili fossili altrove e non nell'auto? Siamo autonomi nella produzione energetica, considerando anche i fabbisogni degli autoveicoli, senza utilizzare le fonti fossili? Purtroppo no!

In famiglia i figli adolescenti hanno richiesto sempre più attenzione e di certo non mi sono potuto esimere ed anzi il seguirli mi ha fatto abbracciare il mestiere del capo scout, mestiere che sta richiedendo un impegno temporale importante. Ho scoperto un mondo a me ignoto con grande soddisfazione personale perché ho conosciuto tanti uomini e donne dediti ad una attività gratuita nella tensione di educare le nuove generazioni al rispetto del mondo che le ospita. Esattamente come nel caso del lavoro sono riuscito a gestire questi impegni spero con un risultato soddisfacente grazie alla pazienza di chi mi accompagna e mi ha accompagnato in questo percorso. Io sono in grado solo di offrire la mia disponibilità ed il mio tempo tentando di assecondare le necessità di chi mi circonda.

Per quanto riguarda gli hobby il ravvivare, attraverso la nascita della associazione Prospettiva Futura del terzo settore, il gruppo di lavoro che ha fatto nascere, ed ora continua a far vivere il Grande Sorpasso, è stato l'impegno più importante del corrente anno. Raccogliere i contributi dei collaboratori, selezionarli e portarli alle successive fasi di correzione, impaginazione, stampa e distribuzione *è l'attività routinaria che insieme agli amici della redazione svolgo da ormai sette anni* ed è possibile solo grazie alla pazienza e comprensione degli amici che ci accompagnano in questa avventura. Inutile ringraziare per la infinita pazienza necessaria a sopportare le mie bizze, forse derivanti da giornate cariche di impegni come sopra descritte, chi ha immaginato per primo questo progetto e ha da sempre creduto nella sua funzione di innalzamento culturale della comunità. Solo grazie alla sua infinita pazienza siamo ancora in grado di offrirvi questo spazio di libertà.

Cosa accomuna questi tre ambiti? Il mio impegno costante a fare in modo che le attività procedano nel modo più efficace possibile. Spero sempre ciò non provochi malumori in chi mi circonda, ma mi preme affermare che il mio spirito è coincidente con uno dei messaggi del fondatore degli scout Baden Powell: "*Cercate di lasciare questo mondo un po' migliore di quanto non l'avete trovato*".

Sempre nell'ottica di migliorare le condizioni dei cittadini montesilvanesi, arriva la sentenza del Consiglio di Stato pubblicata il 22.11.2021 a fronte del ricorso n° 4434 del 2021 del comitato di abitanti di via Liguria, composto da Leonardo Santoro, Claudia Palombo, Anna Ballarini, Raffaella Pennese, Vincenzo Ronca, Dilva Ronca, Mariannina Cimini, Rina Ranalli e Giuseppina Di Giusto, avverso il pronunciamento del TAR n. 225/2021, nei confronti del Comune di Montesilvano e della Ribes Immobiliare Srl.

Ho sempre mostrato vicinanza a chi tenta di far comprendere agli amministratori l'errore commesso nell'accettare le richieste dei costruttori di edificare volumi fantasma, in quanto non computati per gli oneri di urbanizzazione ed eccedenti quelli ammissibili, ma poi sempre e costantemente abitati, anche attraverso ricorsi su casi specifici, come quello di via Liguria, di cui vi abbiamo ampiamente informati, ritenendolo una evidente violazione al bene collettivo. A mio avviso la parte lesa *è* il costruttore che ha ottenuto, da parte degli uffici comunali, il permesso a costruire ritenuto illegittimo dal Consiglio di Stato.

Riporto di seguito uno stralcio della sentenza: "**È evidente che il non considerare come volume edificato il sottotetto** *(come quello in esame)* ***che, per caratteristiche urbanistico-edilizie si presenta*** *(funzionalmente e strutturalmente)* ***idoneo ai fini abitativi, rappresenta una sostanziale elusione dei principi urbanistico-edilizi in tema di volume edilizio****. Il Collegio ritiene, in definitiva, che la volumetria in concreto progettata costituisca, per dimensione nonché caratteristiche d'uso anche solo potenziali, volume commerciale e non volume tecnico, e che, quindi, debba essere considerata per intero nel calcolo del valore delle opere. Si tratta, infatti, di locali la cui ampiezza e consistenza corrisponde, in realtà, a una maggior comodità ovvero amenità, ma non certo ad esigenze impiantistiche. I primi due motivi di gravame - con i quali gli appellanti hanno contestato il permesso di costruire nella parte in cui ha escluso il sottotetto dal calcolo del volume edificato - sono, dunque, fondati. Per l'effetto, deve essere accolto il ricorso di primo grado con conseguente* ***annullamento del permesso di costruire A20-01 del 7 gennaio 2020 nella parte in cui ha escluso dal calcolo del volume edilizio il sottotetto progettato****. Ne consegue che, nel rideterminare la misura del volume edificato assentibile, dovrà essere considerato in senso riduttivo quello espresso dal sottotetto.*"

Non sono uso ribattere agli sfottò, ma chi a suo tempo, a valle della sentenza del TAR, ora definitivamente ribaltata dalla sentenza del Consiglio di Stato, mi inviò la relativa notifica sappia che ride bene chi ride per ultimo.

Purtroppo confesso essere un riso amarissimo perché il Comune di Montesilvano, di cui sono azionista per 4/53.000 circa, considerando tutto il mio nucleo familiare azionista, *è stato condannato dal Consiglio di Stato a pagare le spese del giudizio ed è stato riconosciuto colpevole di aver concesso un permesso a costruire avallando un modus operandi*, in uso da decenni, del non considerare volume edificatorio il sottotetto che poi diventa puntualmente abitabile. Inoltre, il riso *è amarissimo perché questo è l'unico caso* tra le migliaia verificatisi, nel quale un gruppo determinato di cittadini ha voluto credere fino in fondo alla giustizia, che non ha voluto comprendere nei gradi precedenti quanto invece era evidente ed è stato disvelato dal Consiglio di Stato.

Ripeto, questo permesso a costruire è stato rilasciato dalla Amministrazione Comunale il 07 gennaio 2020 e chi lo ha avallato e firmato ha continuato fino ad oggi ad avallare e firmare progetti simili ed era in procinto di continuare se non fosse arrivata la sentenza. Giuseppe Di Giampietro ha stimato in 2.000 gli abitanti del PP1 eccedenti i volumi assentibili ottenuti con meccanismi simili. Se buona parte dei sottotetti abitabili di Montesilvano ha goduto di questo meccanismo, in auge da quando il Piano Regolatore vigente, dei primi anni 90, permette tale pratica, quanti sono i volumi costruiti senza pagare gli oneri di urbanizzazione relativi? Quanto la città ha pagato in termini di mancati standard edilizi: piazze, marciapiedi, parcheggi, parchi? Quanto dovremo attendere per la revisione del Piano Regolatore per tendere ad una città che innalzi il livello degli standard urbanistici eliminando pratiche ad uso e consumo dei costruttori e nello stesso tempo concorrenti a deprimere la qualità della vita degli abitanti la Città?

Nel frattempo, il precedente assessore all'urbanistica che, appena insediato oltre due anni fa, aveva promesso una revisione del PRG in questa direzione, si è dimesso insieme ad altri due assessori, nel quadro del solito balletto delle poltrone per far partecipare altri tre assessori al gioco della spartizione di queste ultime.

Sono consapevole che lo strato politico degli ultimi 25 anni non ha avuto sufficiente cura affinché gli interessi di tutta la comunità, e non solo dei costruttori, fosse tenuta in debita considerazione, ma quello che più mi rattrista è che lo strato amministrativo non è stato mai in grado di far comprendere alla componente politica, che questa modalità non era rispettosa delle norme e degli interessi generali.

Ciò è una evidente sconfitta del sistema politico e amministrativo che continuano, invece, ad essere ostaggio degli interessi dei costruttori e dei sacerdoti che hanno costruito quell'infausto PRG e che ne continuano ad estrarre il massimo profitto a discapito degli interessi generali della comunità.

Come se ne esce da questo tunnel? Perché Montesilvano è ricca di strade strette e speso senza marciapiedi, perché le case sono spesso addossate le une alle altre con spazi risibili, perché non sono presenti alberature diffuse come invece accade ad esempio a Pescara?

Per l'intreccio inestricabile di interessi sopra descritto. Purtroppo non vedo nessuna altra opportunità se non accelerare il processo di fusione nella Nuova Pescara nella speranza che i sacerdoti del mattone possano essere estromessi dallo scrivere e applicare regole non rispettose per i luoghi e la comunità.

Poiché mi sono dilungato eccessivamente vi esorto a scovare autonomamente i molti contributi interessanti presenti su questo numero.

Purtroppo poco prima di terminare questo editoriale sono venuto a conoscenza di una tragedia immane per la nostra comunità che ha lasciato me e tutti i miei conoscenti impietriti dal dolore. Accadimenti come questi non possono essere metabolizzati e segneranno per sempre le vite di chi li subisce. Stringiamoci come comunità a chi ha subito questa perdita e lavoriamo con impegno tutti insieme per migliorare la comunità di cui facciamo parte.

A voi tutti auguro di trascorrere un Natale e un periodo festivo come lo desiderate.

PRIMO PIANO

La democrazia partecipativa impone responsabilità

di Domenico Di Carlo

Nel dibattito politico odierno è tornato con vivo interesse il tema del processo di fusione delle città di Pescara, Montesilvano e Spoltore nella Nuova Pescara.

Sembrerebbe sia in atto una sorta di rallentamento politico verso la storica questione istituzionale, che in parte potrebbe trovare giustificazione a causa della emergenza sanitaria; ma, dall'altra, sembrano riemergere dalle ceneri, come l'araba fenice, i localismi, personalismi, particolarismi, deleteri per la democrazia.

Non può sfuggire ad alcuno come il processo di fusione, unitamente all'istituzione della Regione, sia l'evento storico, politico e istituzionale più significativo dopo la nascita della Repubblica Italiana.

Del resto, lo strumento referendario per la nascita della Nuova Pescara ha offerto straordinarie speranze e prospettive per i cittadini che hanno risposto con un'ampia partecipazione e una chiara volontà positiva di arrivare al più presto verso l'unità politica e istituzionale delle tre città nella fusione in "Nuova Pescara".

Quando l'Istituzione, compiendo un atto di "umiltà democratica", chiede al popolo di pronunciarsi su un quesito referendario, compie un gesto di alto significato politico e istituzionale. Lo compie per due fondamentali ragioni: da una parte per evitare che sulla questione possa aprirsi un processo lacerante per il tessuto sociale democratico; dall'altro per vincolarsi, in modo definitivo, alla volontà popolare.

Quindi, non vi sono spazi, né strettoie per atteggiamenti, scelte contraddittorie o gattopardesche che possano remare in senso opposto.

Non può sottacersi, del resto, come la legge regionale del 24 agosto 2018, istitutiva della Nuova Pescara, è precedente al rinnovo dei Consigli Comunali del maggio del 2019, e, questi ultimi, non sono altro che esecutori di una volontà politica già espressa.

Un rallentamento del processo di fusione, privo di fondamenti giuridici e istituzionali, potrebbe delegittimare politicamente il ruolo dei Consigli Comunali stessi.

Un compito di particolare rilievo, in questa fase del processo di fusione, dovrebbe essere svolto dalla prima Commissione, rivisitando le piante organiche del personale, ottenendo se del caso deroghe ministeriali, per l'assunzione in via straordinaria e temporanea di personale dirigenziale e quadri; figure più idonee a supportare il processo, coerentemente sul piano amministrativo alla volontà dei Consigli Comunali e all'Assemblea Costitutiva. Proprio in quest'ottica va proposto il bilancio di fusione con una decorrenza precisa.

Anche i Consigli Comunali avrebbero l'obbligo di informativa dei cittadini, mediante la convocazione di assemblee straordinarie, sullo stato dei lavori, delle sei commissioni assembleari, in ordine al processo di fusione dei servizi (che vanno dall'organizzazione del personale e degli uffici, alla unificazione delle reti e sistemi informatici, al progetto di fusione del bilancio, alla riscossione dei tributi, al servizio di polizia municipale, alla pianificazione territoriale e urbanistica, alla mobilità, ecc.).

Bisogna avere piena coscienza politica e istituzionale che il processo di fusione è un processo irreversibile. Ciò vuol dire che la Regione potrà ricorrere, motu proprio, al procedimento di commissariamento ad acta, previsto dall'art. 9 della legge 26/2018, o su iniziativa di qualunque Consiglio Comunale, se sussistesse un ritardo legato a ragioni strumentali e non legislative o istituzionali.

La Nuova Pescara sarà una nuova città più moderna, ricca di prospettive ed ambizioni, con maggiori possibilità di attingere, per i progetti strategici innovativi ed infrastrutturali, a risorse pubbliche con fondi nazionali ed europei.

La questione di fondo che è anche la discriminante, non è se il processo di fusione richieda, ragionevolmente, un periodo più lungo per la fusione, per definire gli assetti istituzionali e organizzativi, ma la discriminante è tra il dare risposta definitiva e compiuta alla volontà popolare o a posizioni intrise di interessi personali, o di gruppi economici, quindi, demagogiche, antidemocratiche e populiste.

DAM Carburanti
PUNTI VENDITA:
Montesilvano (PE)
Via Cervino, 1/bis
Tel. 085.4453028 - Fax 085.4456153
Villareia - Cepagatti (PE)
via Elsa Marante
Tel. 085.9700177

CONTINUA DA PAG. 1

donati "surrettiziamente", tanto che i sottotetti da "abitabili" diventano anche abitati e, con il pretesto della legge regionale per il loro recupero, essi vengono venduti ad abitanti veri. Tuttavia, per questi "abitanti fantasma" non sono stati contestualmente predisposti, né pagati gli standard urbanistici relativi, di verde, servizi, parcheggi pubblici. Per questi edifici e questi sottotetti non sono state computate nemmeno l**e altezze e le distanze** relative, perpetrando abusi. Come è avvenuto, ad esempio, per le **altezze massime di m. 10,50** consentite di fronte al mare, nel PP1 nella zona del curvone, laddove le illecite norme sui sottotetti hanno permesso di realizzare, invece, **edifici di quasi 15 m. di altezza**, al posto dei 10,50 m. consentiti, grazie ai volumi e alle altezze dei sottotetti non computati. Edifici che hanno dunque infranto le regole fissate nel piano particolareggiato e tolto la vista del mare agli edifici retrostanti.

Nella stessa zona del PP1, con altre furberie, con norme *"ad hoc"* dello "*ius montesilvanensis*", che solo i sacerdoti dell'urbanistica locale conoscono, gli edifici della zona nuova del PP1 sono cresciuti in altezza di due piani, oltre ai cinque previsti dal piano particolareggiato. Il **sesto piano** è venuto fuori con una norma speciale (poi abrogata nel 2007, ma che ancora oggi viene applicata) del cosiddetto art. 26 delle norme tecniche di attuazione del piano regolatore, che concedeva un incremento volumetrico del 20% solo ai grandi proprietari con più di un ettaro di terreno edificabile. Il **settimo piano** è stato aggiunto con la norma sui sottotetti fantasma. In tale modo, il PP1, un quartiere previsto per 5 mila abitanti, è diventato un quartiere da 7 mila abitanti insediabili. Ma gli standard urbanistici sono rimasti quelli previsti per i 5 mila abitanti iniziali. Se il problema non è esploso è solo grazie al fatto che la crisi edilizia ha fermato il completamento del quartiere, e molte di quelle case erano state vendute, come seconde case turistiche, a persone che non ci vivono tutto l'anno. Ma oggi, la lenta trasformazione delle seconde case in residenze principali, sta facendo emergere nel quartiere il problema della carenza di servizi e della incompletezza del disegno della città nuova.

3. **Un altro esempio di "bad practice".** Sono molte le norme illegittime, inique o con effetti perversi presenti nei regolamenti locali. Esse vanno discusse pubblicamente e cambiate, impedendo che continuino a degradare la città. Occorre avere chiari gli obiettivi finali di un'edilizia sostenibile, di alto valore ambientale, fruibile da tutti gli abitanti, in cui il nuovo valorizza e completa l'esistente. Oltre alle norme sui sottotetti, altezze, e standard urbanistici, spesso assenti o scavalcate negli interventi edilizi di trasformazione dell'esistente, sono particolarmente inaccettabili anche le norme sulle altezze consentite e sulla **distanza dalle strade**. In particolare è inaccettabile la norma comunale sull'**allineamento prevalente**, che permette ai nuovi edifici di allinearsi a quelli già esistenti. Essa avrebbe un senso se si completassero i fronti stradali esistenti con edifici nuovi della **stessa tipologia** e altezza di quelli preesistenti. Ma questa norma non può essere utilizzata per costruire condomini pluripiano, allineati a casette monofamiliari della città-giardino a mare, prive di marciapiedi, parcheggi, verde. L'allineamento prevalente può andare bene per un quartiere di villette, ma è inaccettabile per condomini pluripiano privi di distanze idonee, marciapiedi, parcheggi, alberi. E questo soprattutto in una città con aspirazioni turistiche.

4. **Un'urbanistica nuova.** Ma forse la sentenza del CdS impone dunque un'urbanistica manichea, della conservazione dello *status quo*? Non è dunque possibile un'edilizia nuova, fatta di edifici più alti, di maggiore densità, fatta di palazzi e condomini, invece che di villette e case basse? Certo che sì, ma questi cambiamenti con nuovi interventi edilizi, non possono essere mistificati, e i nuovi volumi realizzati devono essere computati per intero, facendosi carico degli oneri urbanistici indotti dall'intervento, ossia del **carico urbanistico sull'area,** prevedendo la realizzazione di servizi e standard adeguati al nuovo intervento. Questi alcuni criteri per una nuova urbanistica prestazionale:

- Occorre fare in modo che **ad ogni intervento nuovo**, o di riqualificazione e ampliamento dell'esistente, corrisponda un **miglioramento dell'intorno urbano adiacente** e un aumento intrinseco del suo valore, con interventi di adeguamento delle infrastrutture urbane adiacenti, dei servizi e della qualità urbana proporzionali al numero dei nuovi abitanti insediabili.
- Si possono anche **aumentare altezze, densità o** cambiare le **tipologie** edilizie preesistenti, ma a questi incrementi del carico urbanistico devono corrispondere **adeguati aumenti degli standard** urbanistici pubblici e un ridisegno dell'intorno urbano adiacente.
- Piuttosto che continuare con pratiche di **monetizzazione** di servizi che non saranno mai realizzati, o con **cessioni di aree** al Comune come pagamento degli oneri di urbanizzazione, quando spesso il Comune non ha i fondi per trasformare quelle stesse aree cedute in servizi e standard urbanistici (verde, parcheggi, marciapiedi, aree pubbliche) e spesso è costretto a rivendere le suddette aree agli stessi costruttori, sarebbe meglio chiedere ai costruttori stessi di r**ealizzare direttamente i servizi** su quelle aree, in modo che diventino **attrezzate, fruibili** da tutti i cittadini dell'area adiacente alla nuova costruzione, e che il nuovo intervento si traduca in un **incremento di valore** di tutti gli immobili della zona interessata.
- Occorre integrare un'urbanistica delle quantità (metri cubi, metri quadri, rapporti di copertura, distanze, densità etc) con un'**urbanistica prestazionale**, direttamente visibile in loco, rapportata ai nuovi abitanti insediabili con le nuove costruzioni. Ad esempio, con l'obbligo di realizzare nelle nuove costruzioni o trasformazioni dell'esistente lo standard di **almeno un nuovo albero per abitante insediabile**. Vista l'importanza del verde per la qualità della vita, la salute e il valore dell'abitare, sarà la necessità della sua dotazione a porre un limite fisico ad altezze, cubature, densità dei nuovi edifici, in relazione alle aree disponibili, proprio per la necessità di avere aree per piantare nuovi alberi. Oppure si sceglierà di realizzare una costosa edilizia con verde verticale e artificiale, come nell'esempio dei grattacieli del Bosco Verticale di Stefano Boeri a Milano. Gli standard residenziali obbligatori devono essere **realizzati sullo stesso lotto**, o ad una distanza non maggiore di 250 m. (1/4 del massimo raggio di accessibilità pedonale), contestualmente alla realizzazione dell'opera.

Il **valore delle case** (e quindi la loro stessa vendibilità) sarà proporzionale alla dotazione di servizi, standard, infrastrutture, qualità urbana dello spazio pubblico disponibile, sostenibile, di alto pregio ambientale, e all'accettabilità sociale dell'intervento. Un valore reale per l'edilizia, per il costruttore, per gli utenti e abitanti di quelle case. **Una città nuova deve nascere** da quella censura del Consiglio di Stato del 22 novembre 2021.

FIG. 1 - Isolati del PP1 a Montesilvano. Circa 125x170 m. 2,1 ettari. 12 edifici da sette piani, circa 400 appartamenti. Oltre 1.000 abitanti. Benché di ampia dotazione di verde e parcheggi condominiali, i circa 3.000 mq di verde condominiale ospitano circa 300 alberi. Mancano 700 alberi (circa 4.000-7.000 mq) per raggiungere lo standard di un albero per abitante. Ma è anche il degrado e l'abbandono del viale Alberto D'Andrea che ha contribuito alla diminuzione del valore degli immobili

Il Bosco Verticale di Stefano Boeri (WEBSTRADE.IT 2018)

FIG. 2 – Il bosco verticale di Stefano Boeri a Milano, ospita circa 20.000 piante, appartenenti a 100 diverse specie vegetali: l'equivalente di una foresta di 2 ettari, innestata in una piccola porzione di terreno di 1.500 metri quadri, al centro di una grande città. Una risposta costosa allo standard di un albero per abitante.

FIG. 3 – Montesilvano PP1. Edificio di via Verga-Curvone in costruzione. L'altezza massima consentita dal PP1 per gli edifici entro i 100 metri dalla spiaggia è di 10,50 m. Qui, la norma comunale illegittima sui sottotetti, censurata dal CdS, ha permesso di realizzare quattto piani + balaustra brise-soleil. Quasi 15 m. di altezza, invece dei 10,50 consentiti. Un abuso che toglie luce e veduta del mare a tutti gli altri edifici retrostanti.

LA FILOVIA SEGNA IN PIENO RECUPERO

Ribaltata dal Consiglio di Stato l'ordinanza del TAR che accoglieva la richiesta di sospensiva dei Comitati

di Ermanno Falco

Un altro tassello, stavolta di natura squisitamente giudiziale, si aggiunge all'ultraventennale telenovela della realizzazione tra Pescara e Montesilvano, con prosecuzione in prospettiva verso Francavilla al Mare e San Giovanni Teatino, di un sistema di trasporto rapido di massa in grado di soddisfare la mobilità urbana di tutti i comuni interessati, abbattendo o riducendo al minimo le negatività dell'impatto ecologico costituito dalla circolazione di vetture private che, da tempo immemore, fanno regolarmente sballare i parametri massimi di inquinamento atmosferico.

Ma procediamo per ordine: nello scorso mese di aprile la Tua S.p.A., nella persona del suo presidente Gianfranco Giuliante, annunciava solennemente che nel precedente mese di marzo risultavano pervenute tutte le autorizzazioni ministeriali necessarie ai lavori di sistemazione del tracciato ferroviario corrente tra Pescara e Montesilvano, impropriamente, ma molto impropriamente, conosciuto come "strada parco".

Alla luce del via-libera governativo, la società si sarebbe impegnata, come stazione appaltante, a risistemare integralmente l'asse viario, mettendolo definitivamente a norma sulla scorta della terza variante tecnica resasi necessaria a causa delle difformità riscontrate negli anni precedenti (larghezza della sede stradale, marciapiedi, rampe di accesso, pensiline, ecc.).

Senonché, nel corso del successivo mese di maggio, il Comitato "Strada Parco Bene Comune" affidava allo studio legale Di Tonno mandato per ricorrere al TAR di Pescara contro il "nulla osta" della Direzione Generale TPL (Trasporto Pubblico Locale) di quello che una volta si chiamava Ministero dei Trasporti, chiedendone altresì la sospensiva, sostanzialmente motivandola con la sussistenza di diverse prescrizioni e di alcuni presunti vizi di legittimità che, a giudizio dei ricorrenti, avrebbero reso difficilmente realizzabile e comunque dannoso qualsiasi intervento prescritto.

Passa l'estate e verso la fine di settembre il TAR adito decideva di accogliere la richiesta di sospensiva facendo esplodere in scene di entusiasmo i detrattori dell'opera tra le cui fila, oltre agli scontati paladini organici al Comitato, figuravano esponenti di spicco della politica pescarese, come Maurizio Acerbo: "*La sospensiva del TAR dovrebbe indurre Comune, Regione e Tua a mettere la parola fine al progetto sulla Strada parco senza aspettare di discutere il merito nell'ottobre 2022. Non posso che esultare per l'ordinanza essendo stato il primo, nei lontani anni '90 con il mio partito, Rifondazione Comunista, a proporre di conservare la destinazione pedonale della Strada parco*".

Anche il Movimento 5 Stelle si schierava risolutamente contro la prosecuzione del progetto istradato sull'ex tracciato ferroviario con un ordine del giorno presentato in consiglio comunale a Pescara e corredato dalle dichiarazioni di Erika Alessandrini: "*Abbiamo sempre sostenuto che esistono tracciati alternativi a quello della strada parco e ad un progetto che esce a pezzi dalle valutazioni fatte dal TAR*".

I 5 Stelle chiedevano pertanto alla maggioranza di astenersi dal proporre ricorso al Consiglio di Stato, ma la loro richiesta veniva respinta con la bocciatura dell'ordine del giorno.

E ancora: "*Questa ordinanza sancisce una volta per tutte l'affermazione della volontà cittadina sull'ostinazione della politica*", rincarava vigorosamente il consigliere pentastellato Sola *"e rappresenta una vittoria per tutte quelle associazioni che, sempre più spesso, decidono di scendere in campo contro chi governa la Città cercando di imporre la propria visione, anche quando questa rischia di ridursi ad una semplice ossessione di bandiera*".

L'amministrazione comunale di Pescara, tuttavia, non se ne dava ad intendere e, insieme a quella di Montesilvano, proponeva ricorso contro la sospensiva dinanzi al Consiglio di Stato, il quale lo accoglieva ribaltando l'ordinanza del TAR, ragion per cui allo stato attuale nessun ostacolo si frappone ai lavori di sistemazione e adeguamento della sede stradale concepita sin "ab origine" per il trasporto pubblico di massa.

In attesa del definitivo verdetto sulla legittimità o meno delle autorizzazioni ministeriali, previsto per l'ottobre 2022, è facile prevedere l'accendersi di ulteriori polemiche, destinate però a rimanere confinate in ambito ideologico ed accademico, mentre i nodi della mobilità in quella che dovrà essere la grande città, riunita nel rispetto della volontà popolare, restano ancora sospesi ed insoluti.

Il diritto alla salute mentale

di Pierluigi Lido (dott. in Psicologia Sociale)

Al pari di quella fisica la salute mentale gioca un ruolo centrale nelle nostre vite, nelle nostre relazioni e nelle nostre scelte. Vivere in pace con sé stessi e non dominati da dinamiche interne e sconosciute al proprio stato di consapevolezza è qualcosa di estremamente raro per la stragrande maggioranza delle persone. La stragrande maggioranza degli individui vive nella convinzione di sapere quello che vuole e soprattutto con la certezza di conoscere sé stesso, le proprie idee, i propri gusti, i propri punti di forza e di debolezza. La gran parte delle persone ha fondato la propria intera vita su sicurezze personali "impossibili" da far vacillare.
A volte però queste certezze crollano e cadono proprio in occasione di crisi personali, di rotture improvvise degli equilibri ordinari, quando il soggetto si ritrova completamente perso dentro a stati di totale disorientamento o panico. In questi casi, nelle crisi, possiamo avere la tranquillità, se non la felicità, di constatare che esiste viva e vegeta una parte interna al soggetto che rivendica sé stessa e vuole affermarsi, sbaragliando il campo emotivo della persona dal soffocamento degli aspetti interni più impellenti. Una crisi è in psicologia una benedizione, una manna dal cielo per la salute mentale, una vera occasione per la rinascita personale, per l'inizio di un lavoro su sé stessi. Non c'è occasione migliore di una grande crisi per entrare in un percorso psicoterapeutico. Una psicoterapia non si inizia per volontà di una moglie, di un parente o per conto terzi, una psicoterapia ha inizio perché chi decide di intraprenderla la vede come unica soluzione possibile. L'inizio di una psicoterapia viene dopo l'incontro con il dolore e la sofferenza, divenuti talmente grandi da dover essere affrontati ed elaborati.

Donna col vestito verde [Monet]

Oltre ai noti limiti culturali e sociali che vedono ancora il disagio mentale come un problema di cui vergognarsi, la cura della propria vita interiore ha dei costi economici estremamente elevati, tanto da essere considerata di fatto una pratica borghese ed elitaria non alla portata di tutti. Non in ultimo fare diagnosi precoce del disagio è un passaggio fondamentale che manca nella cultura del medico di base che, per formazione e cultura professionale, non sempre possiede gli strumenti diagnostici per portare a termine in maniera esaustiva una diagnosi del paziente in ambito psicologico.
Cosa peggiore nelle scuole non si fa ancora nessun tipo di screening che monitori il profilo psicologico e psichiatrico degli alunni e non si fa quindi alcuna prevenzione primaria sul disagio mentale degli alunni. Una pianificazione in tal senso richiederebbe un investimento che avrebbe dei costi estremamente contenuti poiché fondato sulla somministrazione di batterie di test specifici.
Quando staremo per lasciarci alle spalle questa pandemia faremo i conti con il montare di un'onda carica di strascichi negativi a livello psicologico e collettivo che avrà creato danni inquantificabili a carico specialmente delle nuove generazioni.
Proprio quando ne avremo più bisogno ci renderemo conto di non avere una cultura della salute mentale pubblica e sarà a quel punto ancora più acuita l'iniquità tra chi ha le possibilità economiche di occuparsi della propria salute mentale e chi no.
Ci accorgeremo di non avere un eguale e reale diritto alla salute mentale collettiva e andremo incontro ad una società ancor più divisa e malata, che ha continuato a coltivare il pregiudizio e l'ignoranza, l'egoismo e la saccenza di credere che il diritto alla salute mentale sia tale solo per chi può permetterselo economicamente. "Forse la salute mentale è roba da ricchi" diceva Marracash nel suo ultimo album e forse aveva ragione. Ci siamo talmente spinti oltre il capitalismo da essere divenuti troppo cinici, meccanici e analitici, freddi e calcolatori, in altre parole: disumani.

Il Natale non è uguale per tutti

"Bisognerebbe avere facce tinte di rosso per la vergogna"

di Miriam Severini

Adelaide D'amico ha 55 anni e lavora come operatore sociale dal 1988 nella cooperativa sociale Ausiliatrice.
È inoltre volontaria e collaboratrice dell'associazione Progetto Incontro. Presidente della Cooperativa sociale Ausiliatrice (www.coopausiliatrice.it) che si occupa di servizi alla persona sul territorio di Montesilvano (PE).
La cooperativa gestisce un asilo nido e comunità educative per minori e giovani inviati dai servizi sociali territoriali, dal tribunale dei minori o dal Ministero di Giustizia, il compito delle comunità è ***di ri-educare i giovani, i ragazzi ad uno stile di vita positivo, propositivo e progettuale.***
Con l'Associazione Progetto Incontro collabora alla gestione del Laboratorio Incontro centro diurno polifunzionale per diversamente abili, psichiatrici e persone svantaggiate. Il Laboratorio ospita più di 30 utenti con le loro famiglie e di questi 13 usufruiscono di progetti di borsa lavoro e di terapia occupazionale in convenzione con la ASL. Il Laboratorio è un centro di produzione di oggetti da regalo e bomboniere "solidali" e con il ricavato delle vendite si sostiene, anche se con grande difficoltà economiche e sempre a rischio chiusura.

D. Adelaide cosa le è capitato in questi giorni e perché tanta preoccupazione?
R. Questa settimana diversi miei amici sono stati convocati al distretto sanitario territoriale di competenza. Sono tutti utenti psichiatrici dei Centri di salute mentale adulti tra i 40 e i 55/60 anni, hanno patologia psichiatriche croniche che si contengono con i farmaci e soprattutto una vita sociale abitudinaria e organizzata.
Nel centro diurno in cui collaboro ne abbiamo 13. Sono persone veramente provate dalla vita e da una sofferenza che li ha segnati, che però si accontentano di poco per essere "felicemente cronici", senza intasare i reparti di psichiatria. Percepiscono la pensione di invalidità (300 euro circa mensili), qualcuno l'accompagnamento e qualcuno no, non hanno appoggi familiari o comunque sono anziani e stanchi, percepivano un incentivo per fare attività occupazionale o una borsa-lavoro (da 280 a 350 euro mensili) per l'inserimento lavorativo. Al nostro centro diurno sono impegnati con la falegnameria e l'oggettistica, si sentono a posto perché lavorano 2 o 3 ore al giorno, come è nelle loro capacità, stanno insieme e sono "contenuti" dall'ambiente che li circonda, operatori e volontari che li guardano per ciò che sono: persone vere, autentici capolavori di umanità con il diritto di vivere, relazionarsi e sperare nel futuro con serenità!
Eppure questa settimana li hanno convocati per dire loro che questi incentivi non li avranno più! La ASL chiude le loro convenzioni perché sono adulti e non ha più senso che percepiscano incentivi per l'inserimento lavorativo, ora è un problema dei comuni, un problema sociale! Ed è cominciata la crisi, tra un po' rischieranno di perdere quella abitudinarietà dignitosa che li fa stare tranquilli e li fa vivere in una normale quotidianità, dovranno districarsi tra un servizio sociale e l'altro per sentirsi dire che "loro non possono fare niente, non ci sono fondi per queste cose, a malapena si coprono i bisogni essenziali!" o tra un CAF e l'altro dove non capiranno perché una carta, l'ISEE, fa una quadro della loro situazione economica, ma a nessuno interessa se davvero hanno bisogno di un aiuto economico perché è l'ISEE che fa testo, non la vita! E poi a loro non interessa il reddito di cittadinanza perché per quanto possibile vogliono lavorare.

Rimarrà loro solo la possibilità di avere una crisi, farsi ricoverare (alla sanità questo costa almeno 500 euro al giorno ognuno) e andare in comunità (a 150 euro al giorno se va bene), tutto perché alcuni politici, dirigenti e funzionari del welfare e della Sanità non si incontrano per definire come sostenere concretamente con 350 euro al mese (noi ne abbiamo 13 ma ce ne sono centinaia nella Regione Abruzzo) alcuni cittadini in difficoltà!
Eppure vorrei chiedere a ciascuno di loro se riesce a vivere con meno di 1000 euro al mese, e poi, giusto per indignarmi un po', ma che sono 300 euro al mese per chi ne percepisce tra le 2.500 e le 6.000? Siamo seri, che paese solidale è questo? Solo perché, come mi disse un politico, "questi non interessano a nessuno, perché non rappresentano voti fruibili!", **a dire il vero qualche funzionarietto mi ha detto anche se penso che possa perdere tempo per "pochi matti"**! Beh i veri matti siamo noi che non sappiamo guardare oltre il nostro naso. Per inciso, non sono indignata perché noi al centro abbiamo perso reddito, perché questo servizio occupazionale e tutta la struttura che accoglie oltre 30 disabili, lo facciamo gratuitamente, non ci riconoscono neppure il nostro lavoro e siamo noi che dobbiamo andare a caccia di modi per finanziare un'opera pubblica!
Viviamo un mondo che sembra offrirci tutto, una nazione che ha tra gli interessi collettivi il welfare (una volta si diceva il benessere), dei propri cittadini, eppure assistiamo ad alcuni paradossi che ancora ci indignano.
Siamo specializzati in tutte le possibili professionalità conosciute per produrre welfare, eppure i paradossi ci inseguono! Credo che l'aver parcellizzato le diverse professionalità esistenti che si occupano di servizi al benessere fisico, psichico e sociale della persona ha finito per far dimenticare la persona, sì proprio la persona nella sua interezza, nella sua unicità e totalità! Il vivere accanto fisicamente l'uno all'altro non ci fa vivere "insieme", non si lavora per un servizio alla collettività e dunque non abbiamo più il coraggio di farci carico l'uno dell'altro, di collaborare, ognuno è specializzato nel suo ristretto campo: sei un medico? Ti occupi del benessere fisico e applichi solo i protocolli perché altrimenti ti becchi una denuncia; sei un funzionario? Ti occupi solo delle tue pratiche e se possibile, senza responsabilità perché non si sa mai, bisogna difendersi dalle accuse e da chi potrebbe controllarti; sei un'assistente sociale? Beh il tuo "potere" è poco, non puoi fare più di tanto e dunque non si va oltre; sei un politico? Lasciamo perdere!
Il sentire comune ci spinge a chiederci che fine ha fatto l'interesse collettivo, la passione per l'umanità, il coraggio di lavorare per obiettivi comuni, la voglia di lavorare insieme, di collaborare senza paura perché il welfare riguardi tutti.

LETTERE AL DIRETTORE

Le classifica delle città che piantano più alberi

Ricevuta via whatsapp da Giuseppe il 07 dicembre

Montesilvano, patrimonio pubblico dichiarato 5.000 alberi in area urbana per 53.000 abitanti. Cioè 5 alberi per 53 abitanti. Ossia meno di un albero ogni 10 abitanti.
Molto lontano dai quasi 2 alberi per abitante di Cuneo, o dal nuovo standard (richiesto anche nella nuova Legge urbanistica regionale Abruzzese, in discussione) di almeno un albero per abitante in area urbana e nelle trasformazioni edilizie.
Molto lavoro c'è da fare per una città sostenibile e per un'area urbana europea, di alto valore ambientale, ricca di opportunità economiche, solidale e inclusiva nel sociale. Ma è questa la città che vogliamo.

Risposta del direttore: Gentilissimo Giuseppe, i dati a cui lei fa riferimento immagino siano quelli contenuti nel ventottesimo rapporto Ecosistema urbano di Legambiente (https://www.legambiente.it/wp-content/uploads/2021/11/EcosistemaUrbano2021.pdf) e Ambiente Italia che si basa su 18 parametri raggruppati in 5 macroaree (aria, acqua, rifiuti, mobilità, ambiente), nel quale tra gli altri parametri presenta quello degli alberi in aree di proprietà pubblica, pubblicato anche su Il Sole 24 ore.
Pescara molto simile a Montesilvano ha 21 alberi per 100 abitanti, Chieti 16, Teramo 18 e L'Aquila 22. A Montesilvano dal bilancio arboreo 2014-2019, approvato con Delibera di G. C. n. 74 del 28/03/2019, si desume che il servizio verde pubblico, nel corso dell'anno 2014, ha effettuato il censimento del patrimonio arboreo relativamente a viali alberati ed alberi presenti in parchi e giardini, individuando circa 1.270 alberi esistenti, tenendo in considerazione che da questo numero sono esclusi gli alberi sulle zone collinari e nelle aree periferiche di proprietà della città e stimati in circa 5.000 esemplari. Il totale è quindi di 6.270 alberi su circa 53.000 abitanti, pari a poco meno di 11,8 alberi per 100 abitanti, circa la metà rispetto alla confinante Pescara.
Nel quinquennio 2014-2019 sono stati censiti 117 abbattimenti e 141 piantumazioni con un saldo positivo di 24 esemplari molto inferiore all'obbligo di legge (legge 10 del 14 gennaio 2013) di piantumare una pianta ogni nuovo nato pari a 531+483+490+457+419 rispettivamente per gli anni dal 2014 al 2019 per un totale di 2.380.
Ricordando, come riportato nel rapporto Legambiente, che parchi urbani, giardini pubblici e privati, viali alberati, sponde dei fiumi, aree di arredo, aree boschive e altre tipologie di aree verdi (le cosiddette infrastrutture verdi e blu) sono risorse fondamentali non solo per il benessere e la qualità della vita in città, ma anche per la mitigazione dei cambiamenti climatici (riduzione delle cause) e per l'adattamento (riduzione delle conseguenze) ai relativi effetti determinati dai crescenti rischi associati alle ondate di calore, agli eventi di precipitazione intensa e/o di siccità, è inconcepibile che Montesilvano continui a non assolvere agli obblighi di legge nel migliorare la propria dotazione arborea di cui la Città ha bisogno per mitigare l'abbondante e spesso scriteriato utilizzo massivo del territorio per la costruzione di abitazioni.
Il bilancio arboreo prima citato chiosa mestamente che la messa a dimora richiesta dalla legge viene differita, come previsto dall'art. 1 comma 1 della legge, per ragioni di ordine tecnico nonché economico. Chissà quali saranno le ragioni tecniche che non permettono di piantumare alberi in città? Inoltre differire vuol dire rimandare e non mi sembra che, ad esempio dal taglio di oltre 100 piante avvenuto nella stazioncina ex-FEA non sostituite da altrettante piante, ci sia un recupero del saldo negativo del precedente quinquennio.
Anche in questo caso la Nuova Pescara potrebbe aiutarci a migliorare la efficacia della macchina amministrativa che a Pescara è evidentemente più capace di gestire il patrimonio arboreo di 25.204 piante presenti a marzo 2019 (fonte bilancio arboreo 2014-2019) contro le circa 6.270 di Montesilvano.
Mettere a confronto i due bilanci arborei può essere davvero illuminante per valutare le capacità relative delle macchine amministrative.

La libertà, il politically correct e l'apocalisse

Ricevuta via mail da Francesco Squillante Subbiano Arezzo

Nell'Apocalisse di San Giovanni è scritto e rivelato che sarebbe venuto un tempo in cui le cose più incredibili sarebbero state fatte passare per reali e quindi le falsità più patenti per verità!
Ho avuto modo di meditare su queste clamorose predizioni e mi sembra di poter dire, purtroppo, che la nostra epoca potrebbe essere proprio quella del ribaltamento dei valori e della verità preannunciato dall'Apostolo San Giovanni.
Vi sono molti segnali di questa deriva. Le recenti direttive comunitarie, provenienti dallo Staff della Presidente Ursula Von Der Leyen, raccomandano di non utilizzare nel linguaggio comune il termine Natale e i nomi Maria e Giuseppe, perché disdicevoli rispetto a presunte altrui sensibilità che vedano nel Natale Cristiano e nella Sacra Famiglia un'offesa!
Tale inversione ad U rispetto alla nostra storia, alle nostre tradizioni, al nostro sentire viene addirittura dalla massima autorità comunitaria che dovrebbe essere la suprema depositaria di questi stessi valori e riferimenti e che, invece, invita a nascondere e conculcare magari nelle catacombe come ai tempi di Nerone! Per altro come il Natale e Giuseppe e Maria possano offendere la altrui sensibilità lo sanno soltanto i geniali funzionari comunitari e forse purtroppo la Von Der Leyen stessa! Ma non finisce qui purtroppo la cosa!
Questa volta con epicentro in Italia il Senatore a vita, ex Premier e Professore Mario Monti ci fa sapere che il valore della Libertà e la stessa Democrazia che da essa discende, deve essere affievolito in caso di necessità superiore tappando la bocca ai dissenzienti rispetto a quello che chi comanda in forma pro tempore abbia individuato come bene superiore!
Una tale affermazione è il ribaltamento di tutte le radici voltairiane e ancora una volta cristiane della nostra Europa plurale e democratica e non meraviglia che faccia il paio con il disprezzo delle radici cristiane, dato che è il Cristianesimo con i suoi concetti di dignità universale della Persona e di piena emancipazione femminile (Maria Santissima e Maria Maddalena docet) ad aver sancito l'affermazione definitiva di libertà e democrazia come valori diffusi ed inalienabili in una ottica giusnaturalistica.
I segnali non sono purtroppo solo questi, dato che in un continuo crescendo sono anche le concezioni che vogliono radicalizzare e rendere ordinaria la pratica della morte di Stato o Eutanasia che dir si voglia, ma va detto che la Morte non è mai buona e che è la Resurrezione e la vittoria sulla morte stessa a portare speranza e gioia e non la somministrazione assistita di veleni vari magari anche a chi è solo depresso, come recentemente avvenuto ai danni di una ragazza olandese. Lo stesso con la radicalizzazione dell'ostilità pre concetta nei confronti della Famiglia cosiddetta tradizionale, che in realtà è la sola Famiglia possibile almeno al fine di generare i figlioli indispensabili alla nostra perpetuazione su questa Terra e fermo restando che questo non significa in alcun modo opporsi ad altre forme di unioni civili di qualunque tipologia, ma solo evitare di negare la realtà e la necessità di sostenere quegli Uomini e quelle Donne che liberamente si uniscono anche per mettere al mondo nuove vite e portare gioia nel mondo! Invece negare i termini Padre e Madre, così come negare il Natale, Giuseppe, Maria, il valore della Vita che lo Stato deve sostenere e non ridurre a merce da eliminare se considerata "avariata", è diventata prassi corrente, a discapito di chi sostiene questi principi che viene invece isolato e proscritto! Tutto ciò non ha a che fare con i concetti tradizionali di sinistra e destra, ma con la stessa conservazione minima delle basi del nostro essere umani, con i nostri ricordi più belli, i nostri riferimenti storici, in una parola con la nostra essenza, che mai come in questa fase rischia di essere misconosciuta e azzerata! Speriamo che una grande reazione di gioia, speranza e luce faccia tremare il mondo di coraggio e felicità vincendo sugli epigoni del nichilismo e della morte mascherati da vestali del Politically correct!

Risposta del direttore: Gentilissimo dr SquilRisposta del direttore: Gentilissimo dr. Squillante, comprendo pienamente il suo ragionamento e lo spunto della polemica sulle linee guida che raccomandavano di evitare il termine Natale.
Ne approfitto per approfondire l'argomento e ricordare che l'obiettivo dell'iniziativa delle linee guida aveva lo scopo di illustrare la diversità della cultura europea e di mostrare la natura inclusiva della Commissione. A seguito delle aspre polemiche, provenienti anche dall'Italia, la commissaria Ue all'Uguaglianza Helena Dalli, supervisor delle indicazioni per la comunicazione esterna e interna dell'Ue ha ritirato le linee guida. Cosa contenevano le linee guida ritirate? Meglio «buone feste» che «buon Natale». Via ogni riferimento di genere. Mai presumere l'orientamento sessuale di una persona. Non rivolgersi alla platea con il classico «signore e signori». L'Unione Europea, con il documento interno per la comunicazione delle istituzioni comunitarie, tracciava una sorta di decalogo linguistico nel segno del rispetto di qualsiasi diversità. Il documento di una trentina di pagine ha un titolo inequivocabile: «Union of Equality». Vi si leggeva: «Ognuno in Ue ha il diritto di essere trattato in maniera eguale» senza riferimenti di «genere, etnia, razza, religione, disabilità e orientamento sessuale. Le parole e le immagini che usiamo nella nostra comunicazione quotidiana trasmettono un messaggio su chi siamo e chi non siamo», era la tesi delle linee guida.
Sinceramente non mi è sembrato di leggere nelle linee guida il ribaltamento delle radici cristiane dell'Europa ma un tentativo, sicuramente maldestro, della commissaria maltese e del gruppo di lavoro di raccomandare un linguaggio inclusivo e non divisivo. Di certo raccomandare di utilizzare la allocuzione buone feste e non buon Natale in una comunità europea dove all'incirca la metà dei cittadini è cristiano e le radici che ci accomunano sono quelle cristiane è improvvido. Va bene l'inclusione e il rispetto di chi non crede, la maggioranza nella residua metà, e di chi professa una religione differente, ma che fastidio posso dare all'interlocutore se gli auguro buon Natale e se il mio vicino di casa di origine turche mi augura buon Bairam o l'altro mio conoscente di origini indiane mi augura buon Diwali? Mistero!
Riguardo alla famiglia cerco da sempre di utilizzare un approccio rispettoso e inclusivo delle diversità e leggo come una forzatura il voler identificare, da parte dei conservatori (mi permetto per semplicità di definire così chi mal digerisce forme di unioni differenti da quelle della famiglia tradizionale), come riferimento delle società odierna le forme non tradizionali di famiglia e per questo motivo non procedere a riconoscerle come tali. Se non fossero identificate come di modelli di riferimento, ma se a fianco delle famiglie tradizionali avessimo anche nuclei familiari non tradizionali, ai quali fossero riconosciuti pari diritti, quale sarebbe il problema? A me, padre di due figli in una famiglia tradizionale, che danno può portare avere riconosciuti i diritti di una coppia non tradizionale? Possono divenire modello di riferimento? Se malauguratamente lo fossero, saremo destinati ad estinguerci? Ma non le risulta che la denatalità imperante sta riducendo il numero degli italiani nonostante il saldo positivo dei migranti? Per evitare la denatalità forse è il caso di estendere a tutta l'Italia li livello minimo di prestazioni come gli asili nido, le scuole a tempo pieno e i servizi che permettano alle giovani coppie del centro e sud Italia di scommettere sul futuro certi di essere aiutati dalla comunità e di tornare a procreare almeno con due figli per donna in età fertile. Ricordo che a Montesilvano, ma anche a Pescara e in generale in Abruzzo le scuole primarie e secondarie organizzate con il tempo pieno sono la eccezione e non la regola come da sempre in Toscana o Emilia Romagna.

Pericolo a Villa Verrocchio

Ricevuta via whatsapp da Egisto Gobeo il 09.11.21

Voglio segnalare che c'è un problema di sicurezza stradale in zona Villa Verrocchio, nell'incrocio tra via Piave e via Loira a Montesilvano. Come dimostrato dal video inoltrato, uno specchio è immerso nella chioma di un albero e non è visibile sia per chi percorre via Loira sia per chi proviene da via Piave, costringendo quindi, non avendo la possibilità di visionare

lo specchio, a sporgersi in via Loira per potervi accedere, rischiando di causare incidenti. Dal mese di giugno ho avvertito verbalmente la Polizia Municipale e dopo diverse interlocuzioni mi hanno risposto che avevano inoltrato a loro volta la segnalazione all'ufficio comunale di competenza. Mi hanno inoltre avvisato che sarebbe stato necessario appaltare a terzi i lavori di potatura. Nel mese di agosto ho chiamato l'ufficio segnalazioni stradali e mi è stato comunicato che è stato avvertito il sig. Amodio, il referente comunale, per risolvere il problema. Tutt'ora è tutto irrisolto. Ringrazio per la disponibilità e cortese attenzione attendendo una sollecita risoluzione del problema.

Risposta del direttore: Gentilissimo Egisto, grazie per la segnalazione e, come le ho risposto direttamente, non possiamo di certo sostituirci a chi è deputato ad intervenire sul patrimonio arboreo pubblico. È evidente che se a distanza di sei mesi dalla sua prima segnalazione, seguita da diverse ripetizioni, l'intervento non straordinariamente complesso non si è concretizzato, siamo di fronte a due possibilità. O la macchina amministrativa è incapace di essere efficace per motivi che ognuno di noi può immaginare oppure le sue molteplici segnalazioni sono state considerate non degne di essere valutate come utili alla causa comune. A mio avviso entrambe le fattispecie sono abbastanza gravi e spero che la presente pubblicazione possa, evidenziando il pericolo reale da lei segnalato, accelerarne la risoluzione. È indiscutibile la inefficace organizzazione della struttura comunale volta a gestire il patrimonio arboreo pubblico e questo è un motivo in più per essere favorevole alla realizzazione al più presto della Nuova Pescara, nella speranza di acquisire migliori capacità organizzative.

Le luci multicolori fanno pendant con la spazzatura

Ricevuta via mail da Vincenzo

Montesilvano, mercoledì 8 dicembre ore 18:00, in C.so Umberto e Via S. Francesco le luci multicolori fanno pendant con la spazzatura. Centro città sempre più sporco e i topi fanno festa tra i rifiuti. Mai che i cumuli di foglie vengano rimossi, i tombini ne sono pieni. Caro direttore, hanno montato le luminarie natalizie, forse i rifiuti fanno parte dell'addobbo? Pensa si possa sperare che almeno per Natale riescano a pulire le strade? Complimenti per il giornale, con stima Vincenzo.

Risposta del direttore: Gentilissimo Vincenzo, innanzitutto la ringrazio per i complimenti e poi la ringrazio per mettere in evidenza la evidente contraddizione percepibile a noi tutti del tentativo di abbellire la città con le luminarie e l'evidente approssimativo servizio di pulizia degli spazi pubblici, come evidente dalle foto da lei condivise delle quali ne pubblichiamo solo alcune. È vero che se i cassoni di raccolta dei rifiuti sono pieni gli utenti dovrebbero evitare di abbandonarne altri a terra, ma se i cassoni la sera sono quasi sempre ricolmi che alternativa avrebbe l'utente? Quello di anticipare la consegna del rifiuto infrangendo l'orario di conferimento? Soluzioni possibili sono la estensione del porta a porta a tutta la città, progetto purtroppo apparentemente finito su un binario morto, o in alternativa aumentare il numero dei cassoni nei punti dove questi si riempiono sistematicamente, spingendo gli utenti non disposti a tornare indietro o a cercare un cassone con capacità disponibile.

Piazza Trisi

Corso Umberto

Corso Umberto

Via San Francesco

Via San Francesco

POLITICA

E se domani…

di Pasquale Sofi

Mancano ormai meno di due mesi al termine del mandato di Sergio Mattarella quale Presidente della Repubblica e l'operato dei nostri politici, già da qualche tempo, è rivolto sempre più verso la ricerca del nome del successore, da tenere rigorosamente segreto per evitare, come spesso succede, che le candidature della prima ora vengano bruciate. E mentre l'attività parlamentare sembra sospesa in attesa del mese di gennaio, si avviano contratti segreti, si studiano accordi e strategie, ma soprattutto si tralasciano i problemi seri del paese per accreditarsi personalmente o come partito nei confronti di quello che sarà il nuovo Capo dello Stato. Eppure il Presidente uscente ha dato in ogni circostanza ampie dimostrazioni, a differenza di tanti suoi predecessori, con quale rigore, tempra morale e correttezza istituzionale si debba concepire e vivere il ruolo di primo cittadino garante del dettato costituzionale e scevro da condizionamenti di parte. Conciso nei suoi discorsi apparentemente ripetitivi o monocorde, ma icastici nella sostanza, è riuscito a ottenere il rispetto e l'ammirazione dei capi di stato dell'intera Europa, e non solo. Chi gli succederà sarà capace di perpetuare i suoi comportamenti? Non è che in giro ci sia tanto da scegliere... Ad oggi una sola candidatura è certa: quella di Silvio Berlusconi. Indisponibile quale candidato di bandiera (sarebbe come le cosiddette lepri in atletica, che devono alimentare la corsa nel primo tratto per poi abbandonare la competizione cedendo la leadership ad un competitor più quotato) per il suo centrodestra, si è autocandidato ed è in cerca (evidente eufemismo vista la sua storia pregressa ricca di Scilipoti e c.) di voti a tutto campo. Con il centrodestra compatto gli servirebbero poco più di una cinquantina di voti per essere eletto dopo il quarto scrutinio (dopo tre scrutini ove necessita la maggioranza qualificata, è sufficiente la maggioranza semplice). Nel caso in cui fosse Silvio Berlusconi il successore di Sergio Mattarella, gli italiani sarebbero ridicolizzati a livello planetario e non tanto per essere stato Berlusconi pluricondannato (sappiamo quanto una Magistratura "deviata" abbia infierito contro di lui perché autentico leader politico e, la stessa Magistratura non ci farebbe una gran bella figura nel vederlo eletto al Quirinale da un potere antagonista) ma perché sarebbe facile, soprattutto all'estero, additarlo come il Presidente del Bunga Bunga….

L'altro autorevolissimo candidato al Colle che rappresenterebbe l'autentico successore di Mattarella sul piano etico e morale (per non citare l'altissimo prestigio internazionale di cui gode) è l'attuale Presidente del Consiglio Mario Draghi, senza ombra di dubbio il più quotato tra i potenziali candidati per leadership, carisma e capacità manageriali; però in troppi, anche per interessi di bottega o ambizione personale, premono affinché l'ex presidente della BCE rimanga a Palazzo Chigi. Obiettivamente sarebbe una figura eccellente anche nel coprire questo ruolo come sta attualmente dimostrando, al punto che in tanti cercano di insistere con il Presidente uscente per provare a convincerlo ad accettare una ricandidatura a tempo, utile per consentire al Presidente del Consiglio di condurre il PNNR fino al termine naturale della legislatura per poi magari, avviare una staffetta. Tale posizione sarebbe la più auspicabile da parte dei più e sembra che l'anziano Presidente, seppur stanco, avrebbe accettato se il parlamento compatto lo avesse richiesto; ma la posizione contraria della Meloni (che vorrebbe capitalizzare l'opportunità del vento favorevole) rende vana tale ipotesi. Personalmente, fossi nei panni di Draghi, non avrei dubbi: tra Palazzo Chigi e il Palazzo del Quirinale opterei per quest'ultimo senza tentennamenti di alcun genere. La motivazione è banale: Mario Draghi non ha appartenenza politica e pertanto oggi, essendo leader di tutti e di nessuno con quale seguito politico sarebbe in grado di affrontare una delle due elezioni? Per il Colle le rituali forche caudine dei franchi tiratori sarebbero ben poca cosa rispetto agli appetiti dei leader del centrodestra e non solo, ansiosi di tornare a guidare il governo e a gestire il potere; l'antagonismo tra la Meloni e Salvini lo sta a dimostrare. Certamente, come sostiene lo stesso Berlusconi, è allucinante solo immaginare alla guida del governo del paese, sia l'alleato principe della Le Pen in Europa che la leader del Partito dei conservatori e dei riformisti Europei. E certamente non saranno in pochi gli elettori italiani che, a quanto emerge dai sondaggi, non abbiano ben recepito gli errori e gli orrori conseguenti alle risultanze delle elezioni del 2018 e che si accingono a ripercorrere la stessa strada. E tornando a Draghi, a ben riflettere, rischia di rimanere con il cerino in mano sia per il Quirinale che per Palazzo Chigi, ma i rischi maggiori si prospettano per quest'ultimo.

Circa gli altri aspiranti al soglio Presidenziale che normalmente si configurano in una ventina di candidati all'incirca, furono poco meno infatti, a detta del Presidente Napolitano, al tempo dell'elezione di Sergio Mattarella coloro che agognarono all'ambita meta. Oggi ai soliti conosciuti nomi della vecchia nomenklatura vanno aggiunti la Presidente del senato Maria Elisabetta Alberti Casellati e l'ex premier e attuale Commissario europeo Paolo Gentiloni; E certamente ci ritroveremo il dottor sottile Giuliano Amato, un uomo per tutte le stagioni che Silvio Berlusconi avrebbe già voluto al posto di Mattarella anni addietro e, non riuscendovi, proprio per lui ruppe il Patto del Nazareno, che purtroppo per gli Italiani, costò il referendum costituzionale che consegnò la Repubblica Italiana al bieco regionalismo di oggi. Eppure a quel tempo qualcuno dopo la vittoria del No ebbe a dire "Abbiamo salvato la Costituzione". E non solo! Con il referendum furono bocciati gli unici due leader che l'Italia annoverava a quel tempo; cominciarono infatti la parabola discendente sia Renzi, che il referendum lo aveva promosso, sia Berlusconi che con il Patto lo aveva prima avallato e poi ricusato. Tra gli altri potenziali candidati possiamo segnalare, i nomi di Marcello Pera che potrebbe compattare il centro destra in caso di passo indietro (molto difficile) di Berlusconi, oppure dell'outsider (ma molto outsider) Pier Ferdinando Casini quale veterano del Parlamento; ma quest'ultimo essendo candidato della prima ora credo che non abbia molte chance. Da non sottovalutare tra le candidature femminili quella di Marta Cartabia; già stimata Presidente del CSM, (la sua controversa riforma non poteva trovare il plauso del M5s ma sembra il frutto di una mediazione che potrebbe accontentare larga parte dei parlamentari). Anche la sempre verde Emma Bonino avrebbe la saggezza e i giusti requisiti per seguire le orme di Sergio Mattarella.

Ma in quest'ultimo periodo si è levata decisa la voce della "pasionaria" del centrodestra nostrano Giorgia Meloni che, con un eloquio fermo e più arrabbiato del solito ha urlato dall'alto di un palco "un patriota per il Quirinale"! A questo punto la domanda nasce spontanea (come direbbe il vecchio Lubrano) come si consegue il titolo di patriota? E chi lo rilascia? Sarà, come spesso succede in questi casi, che della cosa sarà investita l'Università! Oppure sarà un gruppo elitario di *probi viri* selezionato tra i discendenti dei vari Giuseppe Mazzini, Ciro Menotti, Silvio Pellico, Santorre di Santarosa, Carlo Pisacane etc.. ad assumersi l'ambito onere? Solo che l'On Meloni confonde lo schieramento di parte con l'alta personalità necessaria a rappresentare l'Italia nelle dinamiche sociali e politiche, sia nei contesti nazionali che in quelli internazionali, perché nulla esclude che tra i ranghi di quelli che lei definisce patrioti (come tra quelli dei competitor) possano esserci tutte scartine.

Comunque vorrei ricordare a tutti che un'elezione, compresa quella del Presidente della Repubblica, può essere determinata anche da motivi contingenti: l'esempio è dato dall'elezione di Oscar Luigi Scalfaro che da outsider proposto dai radicali di Pannella si trovò letteralmente catapultato al palazzo del Quirinale dall'onda emotiva dell'attentato di Capaci ove trovò la morte Giovanni Falcone, assieme alla moglie e alla sua scorta.

RUBRICHE

Disabilità anno zero

"MAI MOLLARE"

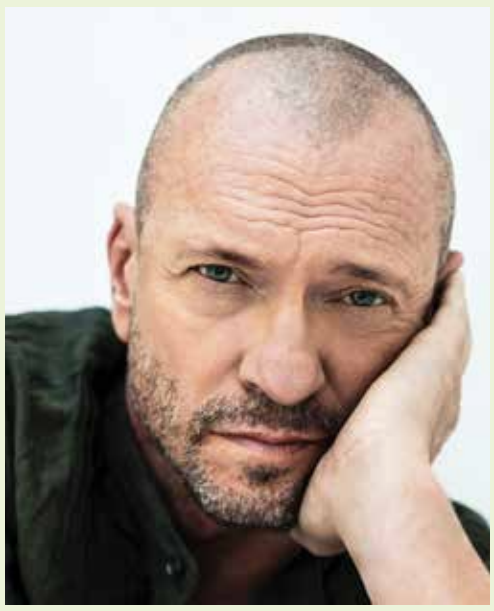
di Armando Marcucci

Sabato 27 novembre 2021, presso il teatro della Filarmonica di Corciano (Provincia di Perugia) si è svolto lo spettacolo musicale "MAI MOLLARE", in occasione del compimento dei 18 anni del compositore Aquilano/Perugino Andrea Tomassini.
Andrea Tomassini, nonostante sia nato con una ischemia cerebrale che gli ha compromesso fin dalla nascita la sfera motoria e in parte quella del linguaggio, è balzato all'onore delle cronache per aver composto un brano musicale: "Mai Mollare", che ha fatto il boom di visualizzazioni e condivisioni nella rete.
La storia di Andrea si è arricchita quest'anno anche di un altro successo, ovvero della sua iscrizione nell'Albo d'Oro dei cittadini di Perugia! (sua città natale), *l'equivalente del Ciatté d'Oro di Pescara.*
A tale evento, patrocinato dal Comune di Perugia e dal Comune di Corciano, hanno partecipato, tra gli altri:
- la Dott.ssa Paola Fioroni, Vice Presidente del Consiglio Regionale dell'Umbria e Presidente dell'Osservatorio Regionale sulla Condizione delle Persone con Disabilità;
- l'Onorevole Dott.ssa Tiziana Ciprini, componente della XI Commissione (Lavoro Pubblico e Privato).
A tale evento è intervenuto lo scrivente, in qualità di Presidente **del Comitato Nazionale Antidiscriminatorio per Persone con Disabilità,** che ha sottolineato l'importanza "storica" del periodo che sta vivendo il mondo della disabilità.
In effetti, grazie al "DDL DISABILITÀ" si arriverà ad una vera e propria "MAGNA – CARTA" della Disabilità, attraverso i Decreti Legislativi che saranno prodotti nei prossimi due anni.
In questo contesto ho spronato le Autorità intervenute a dar "manforte" al variegato mondo della disabilità, in modo da permettere a tanti ragazzi come Andrea di emergere e venire allo scoperto.
Ma veniamo ora alla speciale storia di Andrea:
l'ischemia cerebrale che gli ha compromesso fin dalla nascita la sfera motoria e in parte quella del linguaggio non gli ha mai pregiudicato la voglia di vivere e di lottare.
È questa la storia di Andrea Tomassini, il giovane compositore diciottenne che, con il suo brano "***Mai Mollare***", ha fatto il boom di visualizzazioni e condivisioni.
Nato a Perugia, da padre perugino e madre aquilana "doc" di Fontecchio, studente al liceo delle Scienze Umane, affetto ancor prima della nascita da una paralisi cerebrale, Andrea non si è mai arreso dinanzi a nessuna difficoltà.
Suona il pianoforte dall'età di quattro anni, è un giornalista pubblicista e ora è anche l'autore della musica e delle parole di un brano, eseguito da Gianluca Carnevali e Aurora Scorteccia, che non solo racconta la sua storia, ma è anche un inno alla vita, alla resilienza e soprattutto un insegnamento per tutti.

"*Ogni volta che si cade, ci si deve rialzare, perché ad ogni problema c'è sempre una soluzione e non bisogna mai mollare*", si presenta così Andrea Tomassini. Con quel candore, quasi disarmante, del suo sguardo che racchiude una forza "speciale".
Andrea è un ragazzo minuto, apparentemente fragile, ma che ha, invece, un coraggio, una determinazione e una gioiosità contagiosa.
"*Il brano "Mai mollare"* – spiega Andrea - *racconta il mio modo di essere e il mio desiderio di trasmettere a tutti la forza di volontà e la determinazione per superare ogni ostacolo che la vita ci mette davanti. Vuole essere anche d'incoraggiamento per quelle persone che stanno passando un periodo buio a causa della pandemia da Covid-19 nella speranza possano guarire presto, portando loro il messaggio di non mollare mai".*
"*Nostro figlio è un ragazzo eccezionale*", racconta suo padre. "*A due anni e mezzo ha stupito la neurologa leggendo le note sulla tastiera giocattolo che gli avevamo regalato. Da allora ha sempre mostrato la sua intelligenza, oltre che la sua passione per la musica. Lo consideriamo in senso cristiano un angelo disceso dal cielo. È un portatore di pace, di serenità e di grande insegnamento. È un figlio speciale che unisce e non divide, anzi, ci induce spiritualmente a vivere con più altruismo. Per noi è stata un'esperienza singolare assistere un figlio disabile e non nascondiamo le preoccupazioni che abbiamo avuto durante la sua crescita, sia per le incertezze sia per le terapie che per gli interventi chirurgici di cui ha avuto bisogno*".
La canzone "Mai mollare" è legata ad un progetto solidale, una raccolta fondi per il suo sviluppo musicale e per far giungere il brano a quanti più ospedali e centri di disabilità infantile possibili.
Insomma, quella di Andrea è una storia bellissima e non ha assolutamente intenzione di fermarsi qua, in effetti, in occasione del recente "Spettacolo Musicale" per festeggiare il suo diciottesimo compleanno, Andrea ha presentato in anteprima la nuova canzone che si intitola: *"Il Tempo di un secondo"* che, visto il gradimento del pubblico in sala ed in rete, rischia di eguagliare se non superare la sua prima "opera".
Una storia d'amore per la vita. Sempre.

Una parte della canzone del cantante Biagio Antonacci che si intitola
"LE COSE CHE HAI AMATO DI PIÙ",
così recita.:

"…capita a te e capita a me
di ritornare a vivere
e di capire che quello che e' stato
e certe volte e' meglio
no non rimpiangere mai
non illuderti mai
certe cose non tornano piu'
e non pensarci di piu'
non pensarci anche se
anche se sono le cose che hai amato di piu'
e che restano li'
camminare a pieni nudi
a bordi delle strade
e quell'amare amare forte forte
fino a non mangiare piu'
e non dimentichi mai
non dimentichi mai
capita a te come capita a me
che poi d'improvviso passa
e di capire che a volte il destino
ha piu' fantasia di noi
e.....
no non rimpiangere mai
non illuderti mai
certe cose non tornano piu'
e non pensarci di piu'
tu non pensarci anche se
sono le cose che hai amato di piu'
e che restano li'
stare insieme almeno la vigilia di Natale
e quel nuotare al mare
con tua madre che strillava "Vieni qui"
e non farlo mai piu'
no...non farlo mai piu'
e....."



Una canzone del genere ascoltata alle 23.45 di una sera qualsiasi in cui hai quasi finito la giornata con tuo figlio autistico, l'ennesima giornata devastante, esaltante, piena di amore, piena di sofferenze, di dolori anche fisici, ha un senso particolare, a questa ora qua siamo come i cani, (finalmente), che notoriamente sono degli esseri a noi superiori, ergo non abbiamo più filtri , siamo solo emotività …. pura…

Come spiegare ad una famiglia "normale" cosa significhi vivere un'ora una giornata, una settimana con un figlio autistico 27 enne ??
Un Figlio che fino a 18 mesi era bilingue (francese ed italiano) e che intorno ai 18/20 mesi hai visto progressivamente scomparire, anzi andarsene nel suo mondo, senza tornare più, a questa ora del giorno ti ricordi anche di quella volta che ti ha chiamato Papa' per l'ultima volta,,,, e pensi all'assurdo privilegio che tocca a tutti genitori di figli "normali", che questo privilegio lo hanno tutti i giorni, …..e ti rendi conto che non c'e' niente a cui pensare , ma devi solo riposarti per essere in forza domani e poi domani ancora….

Sisifo…. Ma chi lo ha inventato.. un genitore-una genitrice con un Figlio Autistico, sicuramente….

Cosa possono significare a qs. ora del giorno, le problematiche terreni, la Cooperativa, gli Educatori, le Assistenti Sociali, a qs. ora del giorno si e soli con se stessi con il proprio destino e quello di tuo Figlio.

Di normative, di diritti, di rappresentatività delle Persone disabili, ne parleremo nel prossimo numero….

Buona Notte e Buon Risveglio a tutte-i-, domani si ricomincia.

Armando Marcucci
Presidente Comitato Nazionale
Antidiscriminatorio per Persone
con Disabilità.

L'angolo del commercialista

Green pass: adempimenti del datore di lavoro tra verifica e trattamento dei dati

di Damocle Garzarelli (Consulente del Lavoro)

Da mesi, ormai, il green pass è tema dibattuto destinato a riconfermarsi tema caldo anche nell'ultimo trimestre del 2021. Non si sono ancora placate le rimostranze a seguito dell'introduzione dell'obbligo di verifica del certificato verde sui luoghi di lavoro (che ha provocato l'ignobile assalto alla sede nazionale della C.G.I.L. in Roma) per cui i lavoratori sono chiamati a possederlo ed esibirlo su richiesta ai fini dell'acceso al proprio luogo di lavoro.

La situazione, poi, sembra destinata a complicarsi a seguito del D.L. n. 172 del 26 novembre 2021, in vigore dal giorno successivo, che introduce il ***Super green pass*** e prevede l'obbligo vaccinale per talune categorie di lavoratori operanti, a titolo esemplificativo, in ambito sanitario e scolastico.

La norma di riferimento

Il D.L. n. 52/2021, in vigore dallo scorso 24 aprile e convertito con la l. n. 87/2021, ha introdotto le certificazioni verdi Covid-19 all'art. 9 definendole "*le certificazioni comprovanti lo stato di avvenuta vaccinazione contro il SARS-CoV-2 o guarigione dall'infezione da SARS-CoV-2, ovvero l'effettuazione di un test molecolare o antigenico rapido con risultato negativo al virus SARS-CoV-2*".

Tale decreto è stato più volte modificato da vari provvedimenti susseguitisi nel corso dei mesi quali, ad esempio, il D.L. n. 105/2021 che ha introdotto l'impego del Green pass per l'esercizio in sicurezza di attività sociali ed economiche (introducendo l'art. 9 bis al D.L. n. 52/2021), prevedendo casi tassativi di verifica (quali servizi di ristorazione, musei, sagre, palestre etc.) le cui modalità venivamo rimesse al D.P.C.M. 17 giugno 2021, e il D.L. n. 111/2021 che ha introdotto l'impiego della certificazione verde Covid-19 sui mezzi di trasporto e in ambito scolastico e universitario.

Green pass sul posto di lavoro

Se per alcune categorie di lavoratori l'obbligo di verifica era già previsto, come per il personale sanitario e scolastico, è stato il D.L. n. 127/2021 a prevedere, a partire dal 15 ottobre 2021, l'obbligo di verifica della certificazione verde Covid-19 per tutti i lavoratori privati e pubblici. Tale provvedimento ha introdotto gli artt. 9 quinquies, sexies e septies, rispettivamente in ambito pubblico, giudiziario e privato, al D.L. n. 52/2021 prevedendo una serie di attività a carico del datore di lavoro.

Questi, infatti, ha dovuto individuare, entro tale data, le modalità operative per l'organizzazione delle verifiche, anche a campione, prevedendo prioritariamente, ove possibile, che tali controlli siano effettuati al momento dell'accesso ai luoghi di lavoro e individuando, con atto formale, i soggetti incaricati dell'accertamento e della contestazione delle violazioni degli obblighi.

Oggetto delle verifiche, oltre ai diretti dipendenti del datore di lavoro, anche i soggetti che svolgono, a qualsiasi titolo, la propria attività lavorativa, di formazione o di volontariato anche sulla base di contratti esterni.

Modalità di verifica

Quanto alle modalità di verifica, il D.L. 52/2021, all'art. 9, comma 10, rimanda al D.P.C.M. 17 giugno 2021, come modificato recentemente dal D.P.C.M. 12 ottobre dello stesso anno. In particolare, ai sensi dell'art. 13, comma 1, di quest'ultimo, mediante lettura del codice a barre dimensionale tramite l'app VerificaC-19, nonché mediante ulteriori modalità automatizzate descritte nell'allegato H che consentono una verifica quotidiana e automatizzata del possesso delle certificazioni verdi in corso di validità del personale effettivamente in servizio, di cui è previsto l'accesso ai luoghi di lavoro, senza rivelare le ulteriori informazioni conservate, o comunque trattate, nell'ambito della Piattaforma nazionale DGC (Digital Green Certificate).

Tali strumenti sono:

- pacchetto di sviluppo per applicazioni (Software Development Kit-SDK) rilasciato dal Ministero della Salute con licenza open source, che consente di integrare nei sistemi di controllo degli accessi, inclusi quelli di rilevazione delle presenze, le funzionalità di verifica della certificazione verde COVID-19, mediante la lettura del QR code;
- un'interazione, in modalità asincrona, tra la Piattaforma NoiPA, realizzata dal Ministero dell'economia e delle finanze per la gestione del personale delle pubbliche amministrazioni, e la PN-DGC per la verifica del possesso delle certificazioni verdi COVID-19 in corso di validità da parte dei dipendenti pubblici degli enti aderenti a NoiPA;
- una interazione, in modalità asincrona, tra il Portale istituzionale INPS, e la PN-DGC, per la verifica del possesso delle certificazioni verdi COVID-19 in corso di validità da parte dei dipendenti dei datori di lavoro, con più di 50 dipendenti, sia privati che pubblici non aderenti a NoiPA;
- una interoperabilità applicativa, in modalità asincrona, tra i sistemi informativi di gestione del personale delle amministrazioni pubbliche con almeno 1.000 dipendenti, anche con uffici di servizio dislocati in più sedi fisiche, e la PN-DGC, per la verifica del possesso delle Certificazioni verdi Covid-19 in corso di validità da parte dei propri dipendenti.

La verifica del green pass, ai sensi dell'art. 13, comma 5, non comporta, in alcun caso, la raccolta dei dati dell'intestatario in qualunque forma, eccetto il caso introdotto dal D.L. n. 139/2021 (decreto Capienze), il quale prevede l'onere per il lavoratore, previa richiesta da parte del datore di lavoro, in caso di specifiche esigenze organizzative volte a garantire l'efficace programmazione del lavoro, di rendere comunicazione in merito al mancato possesso o se privo della certificazione verde Covid-19.

Legge di conversione e segnalazione del garante per la protezione dei dati personali

La l. n. 165/2021 ha convertito il D.L. n. 127/2021 introducendo alcune modifiche. Tra esse spicca la previsione che consente al lavoratore, al fine di semplificare e razionalizzare le verifiche, di consegnare al proprio datore di lavoro copia della propria certificazione verde Covid-19 venendo esonerato, per tutta la durata della relativa validità, dai controlli da parte del datore di lavoro.

Tale introduzione ha avuto come conseguenza una segnalazione a *Parlamento e Governo da parte del Garante privacy* che, per il momento, resta disattesa. Per l'autorità la previsione violerebbe il Regolamento UE 2021/953 il quale dispone che "*Laddove il certificato venga utilizzato per scopi non medici, i dati personali ai quali viene effettuato l'accesso durante il processo di verifica non devono essere conservati (…)" ed è da ritenersi in contrasto con la previsione per cui i dati relativi allo stato di salute del dipendente non possono essere trattati dal datore di lavoro ma solo dal medico competente.*

Adempimenti privacy

Lato privacy, il datore di lavoro deve implementare una serie di adempimenti per trattare i dati personali, derivanti dalla verifica del green pass, in maniera conforme al Regolamento UE 2016/679 **(General Data Protection Regulation - GDPR).**

In particolare, dovrà:

- predisporre un'informativa da rendere ai soggetti verificati;
- aggiornare il registro delle attività di trattamento;
- predisporre un'autorizzazione al trattamento per i soggetti incaricati alla verifica;
- predisporre una nomina a responsabile del trattamento, nel caso in cui la verifica sia demandata a un soggetto esterno;
- valutare, per i casi che lo consentono, il termine di conservazione dei dati personali dei soggetti verificati.

La normativa diventa sempre più complessa, e la strada per definire la questione, ancora lunga e tortuosa.

L'angolo dell'avvocato

La Dichiarazione dei diritti del fanciullo (seconda parte)

del Dott. Dario Antonacci
(Giurista e Cultore della Materia in Diritto Notarile nell'Università degli Studi di Bologna)

(continua) Il secondo principio, invece, è del seguente tenore: il fanciullo deve beneficiare di una speciale protezione godendo di possibilità e facilitazioni, anche in base alle leggi o in base ad altri provvedimenti, di modo che il fanciullo stesso sia in grado di crescere in modo sano e normale sul piano fisico, intellettuale, morale, spirituale, sociale e in condizioni di libertà e di dignità. In tal senso, nell'adozione delle leggi, a tal fine previste, la considerazione determinante deve essere del fanciullo.

Segnatamente, il terzo principio, sebbene risulta particolarmente conciso, prevede un imprescindibile diritto. Difatti, viene previsto che il fanciullo ha diritto, sin dalla sua nascita, sia ad un nome che ad una nazionalità.

In riferimento al quarto principio, l'Assemblea Generale dell'ONU, ha deliberato che il fanciullo deve beneficiare della sicurezza sociale. Il fanciullo, inoltre, deve poter crescere e svilupparsi in modo sano. La stessa deliberante, a tal fine, ha previsto che devono essere assicurate, al fanciullo medesimo ed alla madre dello stesso, le cure mediche e le protezioni sociali adeguate, specialmente nel periodo precedente e seguente alla nascita. Parimenti, al fanciullo è riconosciuto il diritto ad una alimentazione, ad un alloggio, a svaghi ed a cure mediche adeguate.

In merito al quinto principio viene stabilito che il fanciullo, il quale si trova in una situazione di minorazione fisica, mentale o sociale, ha diritto di ricevere il trattamento, l'educazione e le cure speciali di cui abbisogna per via del suo stato o della sua condizione.

Mediante il sesto principio, diversamente, posto a tutela dello sviluppo armonioso della personalità del fanciullo, si sottolinea il bisogno di amore e comprensione. Il fanciullo, infatti, deve, per quanto possibile, crescere sotto le cure e le responsabilità dei genitori e, in ogni caso, in una atmosfera d'affetto e di sicurezza tanto materiale quanto morale. Alla stessa stregua e salvo circostanze eccezionali, il bambino in tenera età non deve essere separato dalla madre. A ciò si aggiunga che la società ed i pubblici poteri hanno il dovere di cura particolare dei fanciulli senza famiglia e di quelli che non hanno sufficienti mezzi di sussistenza. Sempre relativamente al sesto principio, viene evidenziata la necessità che alle famiglie numerose siano concessi sussidi statali o altre provvidenze per il mantenimento dei figli.

Quanto al settimo principio, pare doveroso precisare che mediante tale previsione viene enucleato il diritto del fanciullo ad una educazione che, almeno a livello elementare, deve essere gratuita e obbligatoria. Il riconoscimento del diritto testé menzionato deve contribuire alla formazione della cultura generale consentendo, al fanciullo stesso, in una situazione di eguaglianza sotto il profilo delle possibilità, di sviluppo delle sue facoltà, il suo giudizio personale e il suo senso di responsabilità morale e sociale, affinché questi diventi un membro utile alla società. A conferma di ciò, il superiore interesse del fanciullo deve fungere da guida per coloro che hanno la responsabilità della sua educazione e del suo orientamento. In primo luogo, le menzionata responsabilità incombe sui genitori del fanciullo.

In conclusione, mediante il principio *de quo*, viene riconosciuto al fanciullo il diritto di avere tutte le possibilità di dedicarsi ai giochi ed alle attività ricreative che devono essere comunque orientate a fini educativi, invocando ogni sforzo per favorire tal diritto da parte della società e dei pubblici poteri. Nondimeno, con l'ottavo principio viene posta l'attenzione sulla preminenza che con la Dichiarazione in parola viene riconosciuta al fanciullo. Invero, viene deliberato che il fanciullo, in tutte le circostanze, deve essere tra i primi a ricevere protezione e soccorso.

Parimenti, il nono principio, prevede che il fanciullo deve essere protetto contro ogni forma di negligenza, di crudeltà o di sfruttamento. Nondimeno, esso, non deve essere sottoposto a nessunaforma di tratta e, allo stesso modo, non deve essere inserito nell'attività produttiva prima di aver raggiunto un'età minima adatta. Di riflesso, viene stabilito che, il fanciullo, in nessun caso deve essere costretto o autorizzato ad assumere una occupazione o un impiego che possano nuocere alla sua salute o che ostacolino il suo sviluppo fisico, mentale e morale.

L'ultimo principio, il decimo, infine, sancisce che il fanciullo deve essere protetto contro le pratiche che possono portare alla discriminazione razziale, alla discriminazione religiosa nonché ad ogni altra forma di discriminazione di qualsivoglia genere. A tal riguardo, lo stesso, deve essere educato con uno spirito di comprensione, tolleranza, amicizia fra i popoli, pace, fratellanza universale e, dunque, nella consapevolezza che il fanciullo medesimo deve consacrare la sue energie e la sua intelligenza al servizio dei propri simili.

Fermi restando, quindi, i principi sopra analizzati, la "*Dichiarazione dei diritti del fanciullo*" è stata revisionata a seguito della firma da parte dell'Assemblea Generale dell'ONU, come da risoluzione n. A/RES/44/25, avvenuta nel 1989, sempre in data 20 novembre -data in cui ricorre la Giornata Universale del Bambino-, della "*Convenzione internazionale sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza*" che è stata ratificata da oltre 190 nazioni, tra cui anche l'Italia, la quale ha provveduto a ciò mediante l'approvazione della legge 27 maggio 1991 n. 176.

La detta Convenzione, composta da 54 articoli e da 3 protocolli opzionali, riconosce formalmente i bambini quali soggetti titolari di diritti civili, sociali, politici, culturali ed economici e ci fornisce, altresì, *ex* art. 1, la definizione di fanciullo, che è la seguente: "[…] *ogni essere umano in età inferiore ai diciotto anni, a meno che secondo le leggi del suo Stato, sia divenuto prima maggiorenne*".

L'angolo dell'astrologo

Michelangelo Buonarroti
(15.03.1475 Firenze – 18.02.1564 Roma)

di Fernando Guarino

Scultore, pittore, architetto, genio del Rinascimento Italiano è stato uno dei più grandi artisti di tutti i tempi.
Nato il 15 marzo 1475 a Caprese, nel 1488 entra nella bottega di Domenico Ghirlandaio e successivamente nel circolo artistico di Lorenzo il Magnifico dove incontra i massimi esponenti della cultura fiorentina. Nel 1496 realizza la celebre "Pietà" oggi esposta in San Pietro. Tra il 1501 e il 1504 sue opere sono la monumentale statua del "David" e il dipinto la "Sacra Famiglia" (Tondo Doni, oggi agli Uffizi). Si trasferisce nel 1505 a Roma dove il Papa Giulio II, dopo alcune laboriose e tormentate trattative, gli affida la decorazione della Cappella Sistina, lavoro molto duro e impegnativo che durò quattro anni. Nel 1527, dopo il Sacco di Roma e la cacciata dei Medici da Firenze, Michelangelo ebbe parte attiva nel governo repubblicano della città, assediata dalle truppe papali. Caduta la repubblica nel 1530 si salvò dalle vendette dei sostenitori dei Medici grazie all'appoggio di Papa Clemente VII. Nel 1534 si trasferisce definitivamente a Roma dove esegue varie opere architettoniche: la sistemazione del piazzale del Campidoglio, la conclusione di Palazzo Farnese, la facciata di Porta Pia, e poi il grandioso affresco, il Giudizio Universale, per la Cappella Sistina (1536-41). Nell'ultimo periodo la sua produzione artistica si ispira al sacrificio di Cristo: una delle più famose è la Pietà Rondanini. Michelangelo muore a Roma il 18 febbraio 1564 all'età di 89 anni.

Michelangelo Buonarroti

Chi era Michelangelo?
Michelangelo non ha avuto una vita facile a causa al suo carattere spigoloso, irascibile, diffidente; è stato un uomo solo, tormentato, sofferente. Ha lavorato intensamente fino alla morte, avvenuta a 89 anni. È stato l'artista più pagato e ammirato del Rinascimento, ma nonostante questo era costantemente preoccupato per le questioni economiche, testimoniate dai numerosi scambi epistolari con il padre e i fratelli. Fra gli aspetti più negativi della sua personalità e del suo carattere certamente sono da menzionare l'avidità e l'avarizia, scaturite probabilmente da una ferita originaria, da un senso di inferiorità sociale subito in gioventù dall'artista. In effetti la famiglia Buonarroti apparteneva da secoli alla classe dirigente fiorentina in cui confluivano banchieri e mercanti, ma da un paio di generazioni era andata in piena decadenza. I suoi avi erano stati priori, gonfalonieri e commissari di guerra, mentre il padre Ludovico, per quattro soldi, si era ridotto a fare il podestà a Caprese, un selvaggio borgo del Casentino. Un'altra ferita familiare contribuì a determinare il suo carattere selvatico e tormentato: la perdita della madre a soli sei anni. Queste due ferite hanno segnato profondamente il giovane Michelangelo che, per tutta la vita, ha pensato esclusivamente a lavorare ad accumulare ricchezze, proteso unicamente a restituire il rango perduto al suo casato. Tutta la sua enorme energia fu incanalata per intero nella produzione e nella creazione artistica, a scapito degli affetti e dei piaceri, tanto che viveva nella più completa austerità privandosi di lussi e anche dei principali comfort. Insomma una vita da vero "francescano". Michelangelo era anche un perfezionista: per scegliere la pietra giusta per le sue sculture si recava sulle Alpi Apuane e, all'occasione, era capace di dormire all'addiaccio in bivacchi di fortuna anche per vari giorni. È cosa nota che Michelangelo durante i duri lavori alla Cappella Sistina spesso cadeva in una sorta di furore creativo, preda delle sue ispirazioni "mistiche" dimenticando di mangiare e dormire per giorni interi.
Omosessualità. Michelangelo non prese mai moglie e non ci sono prove documentali di sue relazioni amorose con donne. Però dedicò dei sonetti ad alcuni uomini come Cecchino Bracci, Tommaso de' Cavalieri, ed altri ed è anche vero che tutta l'opera michelangiolesca è centrata sul nudo maschile tanto che anche le donne sono rappresentate con tratti spiccatamente maschili (un esempio le Sibille della Cappella Sistina). Ebbe una grande amicizia solo con una donna, Vittoria Colonna, Marchesa di Pescara, che amò enormemente, ma solo dal punto di vista platonico. A lei dedicò alcuni tra i più profondi componimenti poetici. Vittoria Colonna, legata alla cerchia di Juan Valdes, umanista che promuoveva una profonda riforma della Chiesa Cattolica, fu in grado di influenzare la crisi religiosa di Michelangelo. L'artista iniziò a tarda età ad essere preda di una sorta di pentimento e smise di pensare che la bellezza del corpo umano nell'arte potesse essere un'espressione della Divinità.

OPERE
PIETÀ (1498)

La Vergine Maria tiene fra le braccia il corpo senza vita del Figlio deposto dalla Croce. La Vergine Maria è rappresentata come una fanciulla giovane dal volto appena velato di tristezza che sorregge amorevolmente il corpo del figlio. L'ampio panneggio con le sue ombre profonde è il mezzo di cui l'artista si serve per dare maggior risalto al corpo nudo, liscio e perfetto del Cristo.

DAVID (1501)

David, il giovane pastore futuro Re di Israele, viene colto nel momento che precede l'azione: la sua fronte è leggermente aggrottata in un atteggiamento che indica allo stesso tempo concentrazione e valutazione delle proprie forze rispetto a quelle dell'avversario. I suoi muscoli sono in tensione e le mani nervose e scattanti con le vene in superficie sono pronte a far roteare la fionda. Il successo del David fu immediato. I Fiorentini si immedesimarono con l'aspetto atletico e fiero del giovane eroe interpretandolo come espressione della forza e della potenza della città stessa nel momento del suo massimo splendore.

La SACRA FAMIGLIA. Tondo Doni.

Nel 1504 Michelangelo dipinse a Firenze la Sacra Famiglia ispirandosi un po' allo stile di Leonardo e di Raffaello nelle loro Madonne. I colori sono vivaci e cangianti, i corpi sono trattati in maniera scultorea, chiaroscurati e spiccati dal fondo della tavola tramite una linea di contorno netta e decisa. Al contrario di quello che veniva fatto nei dipinti di Leonardo che sfumava il contorno, qui invece i corpi sembrano quasi aggettanti verso l'osservatore. D'altra parte Michelangelo pensava che la migliore pittura fosse quella che maggiormente si avvicinava alla scultura, ovvero quella che possedeva un maggiore senso di plasticità.

VOLTA della CAPPELLA SISTINA (1508-1515)
Nel 1508, dopo vari contrasti iniziati alcuni anni prima, il Papa Giulio II decise di affidare a Michelangelo la decorazione della Volta della Cappella Sistina. Si trattava di una impresa di

proporzioni colossali ed estremamente complessa e anche un grandioso banco di prova per Michelangelo che per gli affreschi non aveva l'esperienza di Leonardo, di Raffaello e di altri pittori dell'epoca. Il risultato fu eccezionale! Johan Wolfang von Goethe disse:

"Senza aver visto la Cappella Sistina non è possibile formarsi un'idea completa di ciò che un uomo è capace di fare"

Il tema generale degli affreschi della volta è il mistero della Creazione di Dio, che raggiunge il culmine nella realizzazione dell'uomo a sua immagine e somiglianza. Vi sono rappresentate con colori accesi e cangianti scene tratte dal libro della Genesi: Separazione della luce dalle tenebre, Creazione degli astri e delle piante, Peccato originale, Diluvio universale, ma la più giustamente famosa di queste scene è la Creazione di Adamo.

CREAZIONE DI ADAMO
A destra notiamo Dio Padre in volo, sorretto da numerosi angeli ed avvolto da un manto rosa-viola che si gonfia al vento. A sinistra Adamo, disteso, si solleva attratto dalla potenza vitale che si sprigiona dalla mano destra di Dio. I due non si toccano, ma le loro dita si sfiorano stagliandosi in un cielo chiarissimo. I corpi sono proporzionati, atletici e maestosi rispecchiando perfettamente l'ideale estetico dell'artista.

IL GIUDIZIO UNIVERSALE

Realizzato tra il 1536 e il 1541, nella parete della Cappella Sistina, commissionato da Papa Clemente VII, è un immenso affresco che mostra su uno sfondo azzurro oltremarino l'umanità sottoposta al Giudizio Divino. L'artista non cerca più la bellezza ideale ma ciò che lo interessa è il senso tragico del destino dell'uomo. I **salvati** posizionati a sinistra sono attoniti e disorientati, come foglie al vento volano verso l'alto. I **dannati**, posizionati a destra con angoscia e disperazione, vengono trascinati verso il basso da creature diaboliche e cercano invano di risalire verso il cielo ma gli angeli li respingono e così precipitano verso l'inferno rosseggiante di fuoco. Altri dannati vengono ammassati in quel luogo di dolore da **Caronte**, il mitologico traghettatore, che li percuote con un remo. L'ascesa dei salvati e la discesa dei dannati seguono il gesto imperioso e terribile delle braccia di Cristo-giudice.

Cristo-giudice, posizionato al centro dell'affresco con la Vergine Maria alla sua destra. Nei

volti dei salvati non c'è gioia e fra i dannati solo cupo terrore; è il giorno del Giudizio Universale!

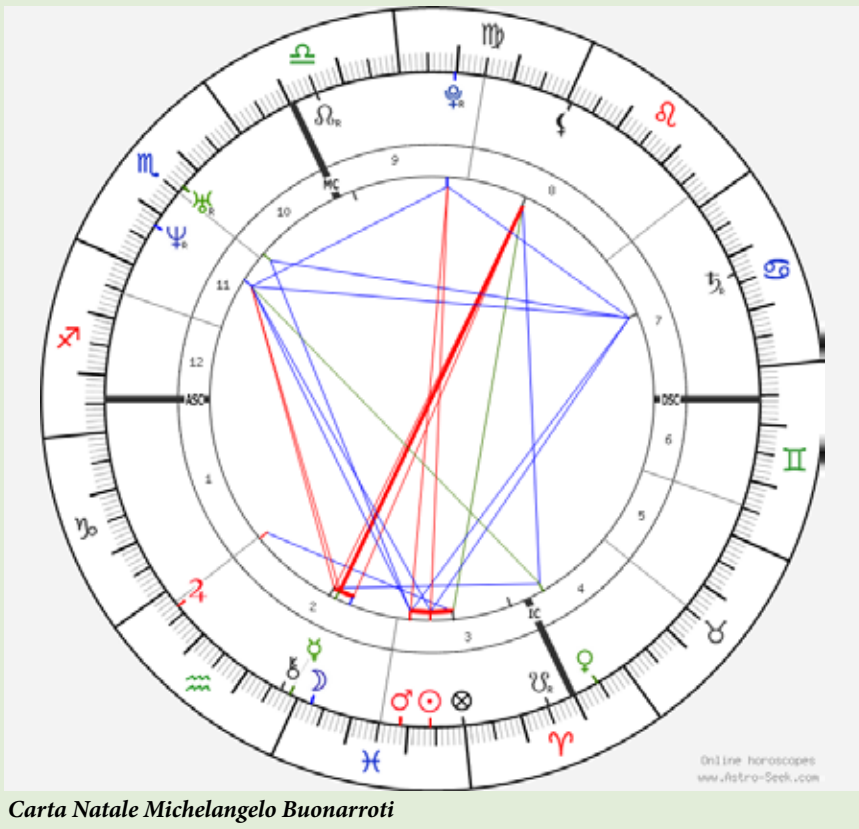
PIETÀ RONDANINI.

Una caratteristica sempre più frequente della produzione tarda di Michelangelo è stata il cosiddetto "non finito". Di volta in volta si è cercato di vedere in questo aspetto l'insoddisfazione dell'artista nei confronti della sua opera oppure all'opposto un mezzo per conseguire una maggiore potenza espressiva e drammatica. Dice Argan: "Il *non finito* di Michelangelo non è

un semplice incidente di percorso ma rappresenta un ingrediente fondamentale del bagaglio stilistico di Michelangelo che accentua il dinamismo e l'espressività delle sue ultime sculture".

CARTA NATALE

Michelangelo 15 marzo 1475 ore 1,45 Firenze.
Pesci, Ascendente Sagittario.
Il pianeta Dominante di questa Carta Natale è senza dubbio **Nettuno** "Signore" dei Pesci e "Governatore" del Sagittario. Nettuno è un pianeta appartenente all'Acqua, elemento largamente rappresentato in questa Carta Natale dal momento che ben sei pianeti sono posizionati nei segni d'Acqua: Sole, Luna e Marte nei Pesci, Urano e Nettuno in Scorpione, Saturno in Cancro. Inquietudine, sensibilità, instabilità, immaginazione sono le caratteristiche principali dei Pesci, segno a cui appartengono oltre a Michelangelo tanti grandissimi artisti: pittori, musicisti, poeti. Si tenga presente che Nettuno, componente fondamentale del "**genio**" è in posizione Dominante anche nel tema di Leonardo da Vinci. Questi due grandissimi personaggi, i Giganti del Rinascimento Italiano, hanno entrambi in comune il Medium Coeli nell'artistico segno della Bilancia e l'Ascendente in Sagittario. Il Nativo che possiede l'Ascendente in Sagittario sente il bisogno di allargare il proprio orizzonte materiale e spirituale ed è sempre alla continua ricerca di un progetto interiore da realizzare o di una meta da raggiungere. Nel Tema Natale di Michelangelo però sono presenti due aspetti astrologici che lo distinguono nettamente da Leonardo, soprattutto dal punto di vista caratteriale e temperamentale: prima di tutto la congiunzione del Sole con l'aggressivo Marte che fa di Michelangelo un soggetto irascibile, intrattabile, sempre in eterno conflitto col mondo circostante. In secondo luogo è presente in Michelangelo una pesantissima quadratura (90°) tra Saturno e Venere, configurazione astrale che determina patimenti dell'animo, paure, fissazioni, tendenza all'isolamento, nonché cattivo rapporto col sesso femminile (si pensi anche alla perdita della madre a soli sei anni!). Saturno poi rappresenta alla perfezione lo stile di vita "francescano" di Michelangelo, la sua avarizia e la sua parsimonia. In conclusione, la sofferenza e il tormento interiore di questo immenso artista si sono tradotte nella creazione sublime di affreschi, statue, dipinti di incomparabile bellezza e potenza espressiva e, da astrologi, possiamo affermare che un "genio" come Michelangelo non poteva che appartenere al mistico e artistico segno dei Pesci.



Carta Natale Michelangelo Buonarroti

CAFFÈ SPORT

DIRITTO E ROVESCIO

Risultati alterni per calcio e tennis azzurri

di Ermanno Falco

Un autunno antipatico e micragnoso, come deve essere e dove risiede la sua intimistica bellezza (chi l'ha detto che una cosa o una persona antipatica siano per forza brutte, e viceversa?) deve aver influito non poco su condizione, prestazione e risultati degli azzurri di Mancini, reduci dai fasti estivi londinesi che, alla luce delle ultime magre patite, appaiono come bagliori trasfigurati di un sogno albionico di mezza estate.
Siamo sempre Campioni d'Europa, questo è certo, ma abbiamo trovato troppo facilmente il modo di scordarcelo, inanellando una sfilza progressiva di prove negative che piano piano ci hanno portato a fallire l'obiettivo della qualificazione diretta ai mondiali che si disputeranno tra le dune roventi del Qatar nell'autunno 2022.
Da settimane gli analisti sportivi, lente d'ingrandimento alla mano, concentrano le pupille sulle possibili cause di un'involuzione, prima tecnica e poi di risultati, tanto repentina da lasciare malinconicamente stupito anche chi, masticando esegesi pallonara da una vita, sa bene che il fascino di questo giuoco (voglio scriverla proprio così, con la "u", come ai tempi gloriosi di Carosio, Ameri, Ciotti e Martellini) sta giusto nella sua ineffabile imponderabilità, che, al netto di differenze tecniche abissali, fa sovente giustizia del pronostico, in ragione di una pressoché totale fluidità accadimentale che rende circoscritti e provvisori fatti, graduatorie e valori.
Di sicuro hanno pregiudicato la qualificazione le tante defezioni accumulatesi con diabolica iterazione, prima tra tutte e non lo dico certo per puro campanilismo, quella di Marco Verratti che con la sua grinta da tigrotto avrebbe al tempo stesso garantito la necessaria copertura ad una difesa troppo spesso in difficoltà, nonché illuminato la fase d'impostazione, assicurando cadenza e ritmo ad un gioco che invece senza di lui si è rivelato sterile e povero d'idee. Ma non vanno dimenticati i buchi e l'orgasmo (sportivo) di una difesa che senza il suo più forte marcatore (Chiellini) ed il suo miglior fluidificante (Spinazzola) ha terribilmente balbettato contro la Svizzera, subendo un gol figlio di un pessimo posizionamento di reparto ed esponendosi oltre il lecito agli assalti di avversari niente più che puntuali e precisi (svizzeri, "of course").
È stato proprio lì che gli azzurri hanno perso la trebisonda e sono precipitati in una voragine mentale che ha di fatto annullato il netto divario tecnico che comunque ci poneva una spanna al di sopra degli avversari. Ci sarebbe voluto un capitano vero, dello stampo di un Totti o di un Pirlo, per non risalire agli eroi della "mia" nazionale, quella che nel 1982 trionfò in terra di Spagna, sbaragliando di fila e senza rigori le migliori potenze del calcio mondiale.
Ci sarebbe voluto chi sapesse illuminare la scena elevando con il proprio carisma il rendimento di compagni giovani e non ancora avvezzi ai massimi scenari internazionali, veterani in grado di rincuorare le giovani leve come si faceva nelle legioni romane. Avevamo purtroppo in campo, all'Olimpico e più ancora a Belfast molti ragazzi inesperti che, questo forse è il tasto più dolente, non trovano se non sporadicamente un posto da titolare nei propri club, infarciti oltre ogni dire da stranieri, comunitari e non, che ne impediscono di fatto la maturazione. Il rigore sbagliato da Jorginho ci avrebbe dato la qualificazione con una partita di anticipo, chi lo può negare? Per onestà intellettuale sgombriamo di mezzo gli equivoci e diciamo a chiare lettere che non avremmo affatto meritato di battere sul campo i rossocrociati di Murat Yakin, apparsi molto più in forma, determinati e fondamentalmente più consapevoli del compito da eseguire e dell'obiettivo da raggiungere.
Adesso la partecipazione ai mondiali passa attraverso gli spareggi di marzo, quando ce la vedremo con squadre non certo impossibili da affrontare, dato che tutte le migliori "corazzate" continentali hanno già in tasca il biglietto aereo per Doha. Avremo la possibilità non solo di recuperare gli infortunati, ma anche di vedere evolvere la condizione fisica dei nostri atleti attraverso la tempratura delle partite di campionato, nonché (si spera) di registrare un deciso scatto d'orgoglio che ci faccia tornare a credere nei nostri mezzi che non possono essere quelli, alquanto miserevoli, delle ultime apparizioni.
Ma poiché non di solo calcio vive l'uomo, anche in un Paese come il nostro, ove senza ombra di dubbio l'importanza sociale e l'incidenza economica del pallone rotondo andrebbero ridimensionate e poste in miglior equilibrio con altre discipline altrettanto spettacolari e praticate, non può passare inosservato un avvenimento che ha posto l'Italia e segnatamente la città di Torino all'attenzione sportiva mondiale in quanto sede di quello che può essere definito un vero e proprio campionato mondiale di tennis, le ATP Finals, che hanno visto le otto migliori racchette del ranking terrestre sfidarsi all'interno di due gironi all'italiana per poi disputare semifinali incrociate e finalissima. La vittoria è andata al tedesco Alexander Zverev che in finale ha battuto con molta più facilità del previsto il russo Daniil Medvedev, dopo aver in precedenza eliminato il serbo Novak Djokovic, numero uno della classifica mondiale, in quella che di fatto si è rivelata la vera finale di questo super - torneo, una partita decisa al terzo set, dopo che Novak nel secondo aveva dato l'impressione di poter regolare in progressione il più giovane avversario.
Ma queste "Finali" di Torino resteranno impresse a lungo negli occhi e nei cuori degli sportivi italiani (e non solo di chi segue prevalentemente il tennis) grazie alle imprese, gagliarde e sfortunate di due dei principali alfieri di questa sorta di "rinascenza" che lo sport della racchetta sta vivendo attualmente da noi, un momento assai positivo che cancella anni di magre grazie soprattutto a due ragazzi assai diversi tra loro per struttura fisica, stile di gioco e carattere.
Matteo Berrettini, il "martello" romano ha disputato contro colui che avrebbe vinto il torneo un primo set entusiasmante che Zverev ha fatto suo solo al tie – break; disgraziatamente, purtroppo, Matteo si vedeva costretto al ritiro all'alba del secondo set causa il riaffacciarsi di quello che sta diventando il suo tallone d'Achille: un nuovo strappo agli addominali, infortunio già patito in altre precedenti occasioni ed evidentemente non ancora ben assorbito dal prestante tennista italiano, che ha tentato stoicamente, ma inutilmente il recupero della propria integrità fisica nei giorni seguenti.
A testimonianza, tuttavia, dell'ottima salute del nostro tennis ecco apparire la figura esile ed adolescenziale di Jannik Sinner, 20 anni di talento improntato alla fulmineità delle superfici veloci ed al sangue freddo degli altoatesini. Un campione nato e svezzato in Italia ma tecnicamente "poco italiano", molto diverso, per intenderci, dal "corazziere" Berrettini, ma anche capace di infiammare latinamente il magnifico pubblico del Palaalpitour, sempre numeroso ed entusiasta, la migliore dimostrazione del grande successo organizzativo riportato dalla FIT e dal Comitato Organizzatore torinese.
Jannik sapeva che, essendo subentrato in corso d'opera al posto dello sfortunato collega finalista di Wimbledon, il regolamento non gli concedeva che una piccolissima "chance" di superare il turno, possibilità del resto ben presto annullata per effetto della vittoria di Zverev su Hurkacz. Malgrado ciò il "pel di carota" di San Candido, dopo aver demolito il polacco, opponeva una intelligente e coriacea resistenza a Medvedev, cedendo solo al tie - break del terzo set, dopo che il russo si era illuso di fare una passeggiata avendo vinto il primo set a zero.
Fasi alterne, dunque, per gli italiani in due sport dall'immenso impatto popolare ed in una dimensione tecnica e organizzativa di eccellente livello internazionale che ci pone all'attenzione ammirata degli sportivi di tutti i continenti, come si conviene ad un grande Paese che vuole uscire al più presto dalle difficoltà economiche e dal disagio sociale determinato dal Covid tanto da noi che nel resto del mondo.

Supplemento al n° 7 del 2021 de **LACERBA**
Aut.Tribunale di Pescara del 10/07/1996
Registro stampa anno 1996 n°21
Direttore responsabile: **Berardo Lupacchini**
Editore: **Gianluca Buccella (Associazione culturale Prospettiva Futura)**

IL SORPASSO
Diretto da : ***Mauro De Flaviis***
Redazione: **Gennaro Passerini, Domenico Forcella, Pasquale Criniti, Gianluca De Santis, Marco Tabellione, Raffaele Simoncini, Vittorio Gervasi, Gianfranco Costantini, Davide Pietrangelo, Daniela Del Giudice, Pasquale Sofi, Fabio Camplone, Alessandro Rinnaudo, Pierluigi Lido, Davide Canonico, Simona Speziale, Franco Viteleia, Germana Di Rino, Gabriella Toritto, Elio Fragassi, Dario Antonacci, Adele Recubini, Tonino Bosica, Fernando Guarino, Lidia Di Biase, Armando Marcucci, Patrizia Cerasoli, Donato Cianfarani, Gabriele Centorame, Pasquale Santone, Ermanno Falco, Damocle Garzarelli, Miriam Severini, Domenico Di Carlo**
Vignette a cura di **Freccia;**
Stampa : **SIVA - Via Egitto 26 - Montesilvano**

Rubrica: Abruzzo a Tavola

Le Gustose ricette tradizionali di Gianna Nora Sersipe

Siamo prossimi alle feste natalizie e voglio condividere con voi due dolcetti prelibati che nonna Emma era solita preparare per l'occasione. Oltre ai rinomati e tipici "caggionetti e sfogliatelle abruzzesi" era solita preparare con nostra grande gioia "fritti di latte e frittelle dolci di riso" due leccornie veri peccati di gola.
I "fritti di latte all'abruzzese" hanno origini antiche, sono dolci semplici ma golosissimi. Si tratta di un composto di latte, farina e zucchero, aromatizzato, in pratica una crema senza uova, addensata, che fredda viene tagliata a rombi irregolari e fritta. "Le frittelle dolci di riso", anche essi dolci semplici ma gustosissimi, mangiati caldi e solo con una semplice spolveratina di zucchero a velo e cannella saranno molto graditi anche dai bambini. Ambedue questi dolci sono in assoluto quelli che mi ricordano l'infanzia, veri peccati di gola, in un solo boccone, che venivano alimentati, con nostro grande piacere, anche in giorni non festivi.

Fritti di latte all'abruzzese

***Ingredienti:** lt.1 di latte intero – nove cucchiai di farina 00 – gr.40 zucchero semolato – un limone o arancio non trattati – n° 2 bustine di vanillina – una stecca di cannella – zucchero a velo - cioccolato fondente al 70% - n° 2 uova – olio di semi di arachide.*

Preparazione

• In un tegame capiente mescolate la farina con lo zucchero e le bustine di vanillina. Aggiungete il latte intero, a temperatura ambiente, mescolando con una frusta per dolci per far sciogliere bene la farina.
• Quindi ponete il tegame su un fuoco moderato aggiungendo mezza stecca di cannella e un ricciolo di buccia di limone (priva della parte bianca "Albedo") fate cuocere lentamente, mescolando in continuazione con un cucchiaio di legno, fino a quando il composto non avrà raggiunto una consistenza a crema piuttosto densa. Ora togliete la stecca di cannella e la buccia di limone.
• Versate la crema così ottenuta in un recipiente rettangolare (o in una vaschetta d'alluminio per dolci) non molto grande, con bordi alti, rivestite il fondo con della carta da forno.
• Lo spessore della crema sia di circa cm 2. Fate raffreddare.
• Ora chiudendo il recipiente con della pellicola ponetelo in frigo per 12/14 ore.
• Estraete la crema ben rappresa dal recipiente, con delicatezza, prendendo la carta da forno dai bordi e ponetela su un tagliere attenti a non fare rompere il composto. Tagliatela con un coltello a losanga o a rombi irregolari di circa 2,5 cm di larghezza e 5 cm di lunghezza.
• Passate i pezzi di crema così ottenuti prima nell'uovo sbattuto e subito dopo nella farina; pochi alla volta friggeteli in olio di semi di arachide ben caldo (160/170 gradi) che non superi il punto di fumo, girandoli rapidamente per farli dorare da ambo i lati. Quindi toglieteli dall'olio tramite una schiumarola e poneteli su carta per fritti (carta paglia per alimenti) non sovrapponendoli, per eliminare l'olio in eccesso. Fate raffreddare.
• Poneteli in un piatto da portata e prima di servirli spolverizzateli con zucchero a velo, del cioccolato fondente grattugiato e della cannella che avrete ridotta in polvere (non uso cannella già in polvere perché in genere è di pessima qualità).
• Per gli adulti uso anche servirli in un leggero bagno di liquore (Strega o di Aurum) e a cui fa seguito spolverizzata di zucchero a velo + cannella + cioccolato grattugiato.

Frittelle dolci di riso

***Ingredienti:** gr. 300 riso Carnaroli – gr. 300 latte intero – gr. 300 acqua – gr. 60 zucchero semolato – gr. 60 farina 00 – gr. 80 uvetta sultanina – gr. 70 mandorle tritate grossolanamente – gr. 40 pistacchio di Bronte tritato grossolanamente – n° 2 uova intere + un tuorlo – un limone non trattato – una stecca di cannella – olio di semi di arachide – zucchero a velo – un mezzo cucchiaino di lievito per dolci.*

Preparazione

• Portate ad ebollizione in una pentola il latte e l'acqua, versate il riso e un ricciolo di buccia di limone (priva della parte bianca "Albedo"), fate cuocere fino a fare riassorbire tutto il liquido (15/20 minuti circa). Fate raffreddare.
• Mettete ad ammorbidire l'uvetta sultanina in un liquore dolce (Strega, Aurum, Limoncello).
• Dopo avere sbattuto le due uova + il tuorlo in una ciotola capiente, aggiungete lo zucchero semolato, un terzo di stecca di cannella finemente tritata, della buccia di limone residua grattugiata, le mandorle e i pistacchi tritati grossolanamente e l'uvetta sultanina. Amalgamate bene.
• Ora aggiungete il riso continuando a mescolare per bene amalgamare e la farina fino ad ottenere un composto morbido ma compatto; lasciatelo riposare per 30 minuti in frigorifero.
• Mettete sul fuoco moderato una padella con abbondante olio di semi di arachide e portatelo a una temperatura ben calda (160/170 gradi) che non superi il punto fumo.
• Prendete il composto con un cucchiaio e immergetelo nell'olio a cucchiaiate, mi raccomando in numero limitato, formerete così delle frittelle rotondeggianti che farete dorare rigirandole rapidamente su ambo i lati.
• A doratura, tramite una schiumarola, toglietele dalla padella e ponetele su carta per fritti (carta paglia alimentare) per eliminare l'olio in eccesso.
• Ponete le frittelle su un piatto da portata, prima di servirle spolverizzatele con dello zucchero a velo unito a della cannella ridotta in polvere (non uso cannella già in polvere perché in genere di pessima qualità).

RACCONTO A PUNTATE

L'ARCOLAIO

(seconda parte)

di Vittorina Castellano

(..continua..) Avrebbe impiegato un paio d'ore da casello a casello, il percorso era tutto in autostrada fino a Pescara Nord e poi a sinistra per Città Sant'Angelo. Aveva studiato il percorso per ottimizzare i tempi, non lasciava mai nulla all'improvvisazione o al caso, la programmazione era parte integrante del suo essere. Durante il viaggio tentò di richiamare alla mente i ricordi del passato, ma rivedeva nitido solo il volto della nonna a cui era molto legata: il suo sorriso rassicurante la confortava in ogni circostanza. Forse, ripercorrendo le strade del paese, rivedendo la casa della zia, le sarebbero riemersi ricordi sopiti dal tempo. Aveva percorso più volte quel tratto di autostrada, conosceva le bellezze del paesaggio abruzzese che, questa volta, non riuscivano a distrarla dai suoi pensieri. Lasciato il casello si trovò a percorrere una strada collinare che attraversava centri commerciali e piccoli gruppi di case, fino ad arrivare al borgo medievale di Città Sant'Angelo. Si era documentata, era andata a leggere sul sito del Comune e aveva appreso che la cittadina era stata classificata tra i Borghi più belli d'Italia, riconosciuta come Città dell'Olio e Città del Vino e aveva ottenuto anche il marchio di Bandiera Verde per l'Agricoltura. Una autorevole rivista americana l'aveva inserita al sesto posto tra i luoghi in cui si vive meglio al mondo. - Niente male - pensò, avrebbe respirato e aspirato tutta la magia di un posto incantevole e affascinante che le avrebbe riservato sorprese imprevedibili e gratificanti. Si ritrovò nell'area parcheggio e poi nell'ascensore che la portò in un vicolo stretto che si affacciava sul Corso principale della città. Arianna guardò l'ora, era abbastanza presto, non aveva trovato traffico in autostrada ed era arrivata prima del previsto. L'appuntamento con il notaio sarebbe stato tra un'ora e così decise di fare un giro per il Corso e magari di fermarsi a prendere un caffè. Davanti alla facciata della Collegiata di San Michele Arcangelo sentì un brivido e un tuffo al cuore. Era un déjà-vu, si rese conto di avere avuto la stessa sensazione tanti anni prima: quella meraviglia l'aveva piacevolmente scossa fin da bambina. L'aria era gradevole e pungente, leggere folate di vento si incrociavano tra i vari vicoli che si snodavano tra le case. Arrivò davanti a un Palazzo a mattoni pieni a vista, con frontoni e aperture coronate. Un bel Palazzo storico che ospitava lo Studio notarile dove era attesa.
«Buongiorno, sono Arianna Campesi».
«Buongiorno, la stavo aspettando».
L'uomo si alzò, le andò incontro porgendole la mano. Un sorriso accattivante la rassicurò, probabilmente si sarebbe sbrigata presto, in tempo per ripartire e rientrare a Roma in serata.
«Signorina Campesi, non è stato facile rintracciarla, la sua prozia non aveva avuto più sue notizie da anni, da quando era venuta a mancare sua nonna. Sono Roberto Saleni, notaio della signora Anna»
«Mi spiace per la zia, nemmeno io, di recente, ho avuto notizie sul suo stato di salute. Mia nonna faceva da tramite e, scomparsa lei, si sono interrotte le comunicazioni.»
«Immagino intuisca il motivo di questa convocazione, si accomodi, la informo più dettagliatamente. Sua zia era una donna sola, senza legami sentimentali ma era molto affezionata alla sorella, aveva intenzione di lasciarle in eredità il palazzo di sua proprietà. Dopo la morte di sua sorella, però, decise di nominare sua erede lei, Arianna, a cui aveva voluto molto bene, e di cui parlava sempre. Anche se una bambina, le era entrata nel cuore quando veniva a trascorrere quelle settimane di vacanza qui».
«Lo immaginavo, francamente però non ricordo dove la zia abitasse, sono confusa, non ho idea della casa».
«Il Palazzo è questo dove ci troviamo, entrando nel chiostro lei si è diretta verso la scalinata di sinistra. Quella a destra invece porta ai piani abitati da sua zia».
«Fantastico, un palazzo incredibilmente bello non sarà difficile venderlo!».
«Senza dubbio ma prima devo informarla di una clausola del testamento. Dovrà rimanere qui, a vivere in questa casa, per almeno un mese perché possa diventarne la legittima proprietaria».
«Impossibile, non ci penso nemmeno, è una clausola capestro per me. Solo una mente diabolica poteva architettare un piano così! Avrebbe fatto meglio a lasciare la sua eredità a qualcun altro! Ci rinuncio, mi faccia firmare così riparto per la mia città».
Il notaio, un giovane uomo dai folti capelli scuri, leggermente brizzolati sulle tempie, la guardò con stupore ma abbozzò un sorriso.
«Sua zia mi aveva anticipato la sua reazione, perciò mi ha raccomandato di farla ragionare. Intanto l'accompagno a visitare la casa, magari rivedendola le torneranno in mente dei ricordi. Si fermi almeno una notte, non abbia fretta di fuggire, si goda questa nuova occasione che il destino le propone. Avrà modo di riflettere e domani avrà le idee più chiare sul da farsi. Segua il mio consiglio».
Gli occhi profondi e persuasivi di Roberto la fissarono nel tentativo di carpirle qualche segno di assenso. Arianna percepì che la forza di persuasione dell'uomo iniziava a fare presa su di lei, afferrò la maniglia del trolley e seguì il notaio.
Niente da dire, la casa era bellissima, infondeva un non so che di familiare, un tepore di altri tempi, avvolgente e intrigante. Le pareti erano affrescate con disegni floreali e il soffitto era a cassettoni lignei dipinti. Arianna con emozione sentiva dissiparsi il velo che offuscava i ricordi d'infanzia, corse a tuffarsi, come faceva da bambina, sul grande sofà ricoperto da decine di cuscini realizzati all'uncinetto.
«E va bene, visitiamo la casa, rimarrò solo una notte però, non si illuda di avermi convinta a restare per il tempo previsto dalla perfida clausola!».
Il notaio poggiò le chiavi sulla consolle dorata, salutò con un sorriso e un cenno di mano la giovane donna e la lasciò sola a meditare. Arianna avvertì un senso di angoscia e di solitudine, sola, in quella grande casa, si sentiva soffocare dall'atmosfera pregna di emozioni. Afferrò le chiavi, la borsa e corse in strada, aveva bisogno di sentire l'aria tra i capelli e di respirare libera da ogni condizionamento. Nel vicolo, scosceso a gradinata che costeggiava il palazzo, notò dei gatti neri, una decina, tutti uguali, sdraiati a ronfare coccolati dal tepore solare. La donna adorava quelle affascinanti creature, mini pantere dagli occhi dorati e magnetici, l'avevano conquistata fin da bambina: le immagini del passato tornarono nitide, lei che giocava felice con una splendida colonia felina "total black" con accanto un bambino, un po' più grande di lei, che le tirava affettuosamente le treccine. Si chinò ad accarezzarne uno che, docilmente, si rotolò sul dorso in segno di amicizia. *(..continua..)*

Appuntamento con le Storie

Beatrice ed Elena,
mogli di Manfredi, figlio di Federico II di Svevia

di Gabriella Toritto

Manfredi nacque dalla relazione fra Federico II di Svevia e Bianca Lancia. Fu amato e stimato. Si contraddistinse per le ottime doti intellettuali nonché per la bellezza fisica. Gli furono riconosciute le più nobili virtù sebbene i nemici di casa Sveva lo accusarono di terribili vizi.
Amò la vita festosa e le arti, specialmente la poesia e la musica, le quali gli fruttarono molti sostenitori. Manfredi fu l'unico figlio di Federico II che sia stato vicinissimo al padre. Lo assistette anche negli ultimi giorni di vita.
Intorno al 1248, poco prima che l'imperatore, suo padre, morisse, Manfredi sposò Beatrice, figlia del conte Amedeo IV di Savoia, vicario

Manfredi di Svevia

imperiale di Federico in Italia. La sposa era già vedova del margravio di Saluzzo, sposato per motivi politici. Grazie alle nozze, Manfredi, già nominato dal padre Principe di Taranto, ricevette un vasto territorio, compreso fra Genova, Pavia e le Alpi, collegamento strategico fra l'Italia e la Terra di Francia.
Il matrimonio ebbe luogo in Piemonte. Vi partecipò anche Federico II che in quel momento aveva raggiunto un equilibrio politico che avrebbe dovuto consentirgli di governare con tranquillità rispetto al periodo precedente, alquanto turbolento e travagliato.
Dall'unione fra Manfredi e Beatrice nacque Costanza, unita in matrimonio all'infante Pietro d'Aragona contro la volontà del Papa.
Beatrice morì alcuni anni dopo il matrimonio. Non ebbe un ruolo di rilievo nell'ambito della dinastia, tuttavia rimase sempre al fianco del consorte con dignità e decoro. Morì quando Manfredi era già impegnato nella lotta contro Carlo d'Angiò per il dominio della Sicilia. La lotta era iniziata già nel 1254 dopo la morte di suo fratello, Corrado IV, erede e successore di Federico II, e quando Corradino, suo nipote, aveva soltanto due anni.
Morta Beatrice, nel 1259 Manfredi sposò in seconde nozze Elena, giovanissima, primogenita del despota di Epiro, Michele II degli Angeli, e di Teodora dei Pietralife. Le nozze di Manfredi ed Elena furono importanti per le ambizioni che gli Svevi avevano verso Bisanzio.
La cerimonia nuziale fu celebrata a Trani con grande sfarzo a tal punto da colpire l'immaginario dell'autore anonimo di una cronaca locale, il quale narra che: *"se foro grani feste et suoni et la sera foro facti tanti allumiere et tanti fanò in tutti i cantuni della nostra terra che paria che fosse die"*.
Elena pagò a caro prezzo il matrimonio con l'erede della dinastia sveva; non fu fortunata poiché il marito Manfredi, sconfitto da Carlo d'Angiò nella battaglia di Benevento nel 1266, vi trovò la morte a 32 anni. Da quel momento per lei iniziò una dolorosa odissea poiché oltre che essere consorte di Manfredi, era anche figlia del despota epirota e fu vittima di una delle vicende più tragiche e dolorose della fine della dinastia staufica o sveva.
Elena fu posta da Manfredi al centro della vita di corte, mentre Federico II tenne le sue consorti lontano dagli eventi pubblici e politici. Sicché ella prese anche iniziative relative alla famiglia reale e alla figliastra Costanza, sposata con Pietro III di Aragona. Da ciò si deduce che Elena abbia avuto una sua statura politica e non volle passare inosservata.
Dopo il matrimonio Manfredi condusse la giovane sposa in visita attraverso le città, i castelli, i feudi del regno. Egli fu attratto non soltanto dalla vita frivola e spensierata di Corte, ma si dedicò, come suo padre Federico, alle scienze e alle lettere, costruì opere pubbliche, come i porti di Salerno e di Manfredonia, e seguì personalmente gli affari interni dello Stato. Si dedicò all'azione politica volta a trovare un impossibile accordo con i papi Urbano IV e Clemente IV, i quali con l'appoggio di Carlo d'Angiò, da loro chiamato in Italia, disposero irrimediabilmente il crollo della casata imperiale, tanto che Manfredi, sconfitto da Carlo, morì a Benevento.
Due giorni dopo la morte il suo cavallo fu riconosciuto mentre vagava ancora sul campo di battaglia coperto di neve. Infine fu trovato anche il cadavere di Manfredi, profanato e derubato, con ferite mortali al petto e in testa. Si racconta che un asinaio, dopo averlo posto sulla groppa di un asino, gridasse con

Elena degli Angeli

scherno: *"Chi vuole comprare Manfredi?"*
Il sovrano, poiché era stato scomunicato, fu sotterrato nei pressi di un ponte sul fiume Cadore.
La regina Elena era già rifugiata nel castello saraceno di Lucera, presso Trani, quando apprese la notizia ferale. Svenne. Quando si riprese, era già stata abbandonata dai nobili e dai servitori che fuggirono, temendo la vendetta di Carlo d'Angiò.
Aiutata dagli ultimi due servitori rimasti accanto a lei, la sfortunata Elena decise di fuggire verso l'Epiro con i suoi quattro figli ma il vento avverso dell'Adriatico impedì la partenza del battello. Elena allora si pose sotto la protezione del Castellano di Trani. Purtroppo alcuni monaci questuanti, che attraversavano il paese al servizio di Carlo d'Angiò, la riconobbero e persuasero il castellano al tradimento.
Nel marzo del 1266 Elena fu consegnata ai cavalieri dell'Angioino e fu tenuta prigioniera presso Trani. Aveva con sé i propri figli: Beatrice di sei anni, Enrico di quattro e i più piccoli Federico e Angiolino, rispettivamente di tre e due anni. La figlia Costanza era lontana da quei luoghi e poté salvarsi. Dal castello di Trani, dove sette anni prima era stato celebrato il suo matrimonio, Elena, privata dei figli che non avrebbe mai più rivisto, fu condotta a Lagopesole, presso Carlo d'Angiò.
Lagopesole fu la più grande costruzione difensiva di Federico II, iniziata nel 1242. In quella località, dove Elena aveva vissuto giorni pieni di gioia accanto al marito Manfredi, si ritrovò di fronte allo spietato nemico del marito. Si narra che Carlo prese in considerazione l'eventualità dei matrimoni, per lui vantaggiosi, di Elena come pure della figlia Beatrice. Per questa ragione successivamente le tenne in più mite prigionia nel Castel dell'Ovo presso Napoli. Mentre i tre fratellini furono rinchiusi a Castel del Monte, isolati dal mondo e legati alla catena come animali.
Passarono diciotto anni prima che Beatrice venisse liberata; gli altri suoi fratelli continuarono la loro vita di prigionieri anche quando anch'essi furono trasferiti a Castel dell'Ovo. Solo Enrico, fuggito nel 1318, vagò in diverse zone senza che nessuno volesse accoglierlo. Si ritrovò in Egitto, stanco per la vecchiaia e ormai cieco, come ci tramanda Giovanni Villani nella sua *Cronica*.
Una lettera di Carlo d'Angiò al castellano Radulfo de Faiello attesta che nel marzo del 1267 Elena era ancora prigioniera nella Rocca di Nocera. Le era stato concesso di tenere con sé una parte della servitù e dei beni. Per le spese correnti le furono concesse 40 once d'oro l'anno, che le consentirono di mantenere decoro e agiatezza. Infatti sia lei sia i suoi familiari disposero di vesti preziose, tappeti, scrigni, suppellettili di vario genere e altri oggetti che probabilmente erano parte dei suoi precedenti arredi quotidiani.
Durante la prigionia Elena ebbe forse notizia della discesa in Italia del nipote Corradino, della sconfitta di Tagliacozzo e della conseguente sua decapitazione a Napoli. Questo ennesimo dolore, accanto a quello vivissimo per la sorte dei figli, deve averla consumata. Dopo cinque anni di segregazione morì nel 1271 alla giovane età di 29 anni.
Sappiamo che l'11 marzo, dopo la scomparsa della regina, i familiari, le damigelle, la servitù, furono tutti rimessi in libertà, mentre non si conosce il luogo della sua sepoltura.
Elena fu una sovrana molto sfortunata. Ebbe in sorte solo pochi momenti di felicità, intervallati da grandi sventure.
Non è possibile tracciare un suo profilo politico tuttavia i pochi elementi a disposizione consentono di evidenziare il carattere molto dignitoso di una sovrana che non perse mai la consapevolezza del ruolo che rappresentava anche quando la sorte avversa le tolse il trono, il consorte, i figli, e mai, durante i lunghi anni di detenzione e di privazione, le venne meno il coraggio.

ACCADE IN CITTÀ

Università Popolare della Terza Età di Montesilvano (PE), 26 novembre 2021

Presentazione del saggio "Le Pasionarie Cattoliche" dell'Avv. Dr. Domenico Di Carlo

di Gabriella Toritto

Venerdì 26 novembre scorso, presso la Sala Parrocchiale di S. Antonio in Montesilvano, l'Università Popolare della Terza Età di Montesilvano, il suo Presidente, Ing. Dr. Giuseppe Tini, il Vicario Foraneo, Don Paolo Curioni, hanno presentato, assieme al mensile *"Il Grande Sorpasso"* di Montesilvano, il saggio dell'Avv. Dr. Domenico Di Carlo, *"Le Pasionarie Cattoliche"*, edito dalla Casa Editrice Solfanelli nel settembre di quest'anno.

Moderatore dell'incontro è stato il dr. Giuliano Di Tanna, già giornalista e caposervizio del settore cultura e spettacoli de *Il Centro di Pescara*.

Erano inoltre presenti alla promozione de *"Le Pasionarie Cattoliche"* il prof. Alessandro D'Ascanio, ricercatore, scrittore e docente, sindaco di Roccamorice, il Vicesindaco di Montesilvano, Paolo Cilli, il Sindaco di Città Sant'Angelo, Matteo Perazzetti, la prof.ssa Gabriella Toritto, che ha intervistato l'autore per il numero 69 de *"Il Grande Sorpasso"*, dell'ottobre scorso.

Molti sono stati i presenti che hanno riempito la Sala Parrocchiale di S. Antonio, seppure nel rispetto del distanziamento sociale, contemplato dalle norme in atto a causa del Covid-19.

Notevole è stato l'interesse destato dalle tematiche affrontate dall'Avvocato Di Carlo nel suo saggio. Avvertendo il dovere morale della testimonianza storica e civica da rendere alle future generazioni, l'Autore ha voluto onorare con *"Le Pasionarie Cattoliche"* sia la nascita del movimento femminile cattolico in un'epoca di grandi trasformazioni e di stravolgimenti sociali ed economici, come gli inizi del Novecento, sia quelle donne eroiche che hanno militato fra le fila partigiane della Resistenza e che hanno partecipato attivamente all'Assemblea Costituente e alla nascita della nostra prima Repubblica.

Gli argomenti trattati nel saggio sono di grande attualità poiché nella nostra contemporaneità assistiamo e viviamo a/un malessere sociale ed antropologico profondo, rintracciabile in quella crisi di vaste proporzioni, che l'avvocato Di Carlo narra, e che ha preceduto l'avvento in Europa di ben quattro totalitarismi, in cui l'uomo perse se stesso: fascismo, franchismo, nazismo, comunismo.

GRAFICA SIVA
LITOGRAFIA • SERIGRAFIA • DIGITALE
REALIZZAZIONI GRAFICHE
MODULISTICA • ETICHETTE
SHOPPERS PERSONALIZZATI
ALLESTIMENTI NEGOZI
e AUTOMEZZI • LAVORAZIONE
PLEXIGLAS e POLISTIROLO
ABBIGLIAMENTO SPORTIVO
e da LAVORO • GADGET
CARTOTECNICA
lampo@graficasiva.it
Via Egitto, 26 - 65015 MONTESILVANO (PE)
tel. 085.4685665 fax 085.4684338
www.graficasiva.it - info@graficasiva.it

RACCONTO A PUNTATE

NATALE IN ABRUZZO

(prima parte)

di Vittorina Castellano

Emily, una giovane donna americana di origini italiane viveva con i genitori nel Vermont uno stato ricco di meraviglie paesaggistiche e di pittoresche tradizioni. I suoi, poco prima che la giovane nascesse, decisero di lasciare la terra d'Abruzzo per cercare fortuna in America. Annina, la madre, era molto brava a cucinare e Antonio, il padre, si arrangiava a fare di tutto, così che, con i risparmi donati dalle rispettive famiglie, aprirono a Woodstock un piccolo ristorante di cucina abruzzese. È inutile dire che i primi tempi trascorsero con disagi e sacrifici, La cittadina dove si erano trasferiti era bella e accogliente ma i gusti della gente del posto erano troppo legati alle loro abitudini culinarie. Emily aveva interiorizzato la bellezza dei boschi di aceri e di abeti che circondavano la cittadina in un saliscendi di vallate e alture. Con gli anni il ristorante accoglieva sempre più turisti desiderosi di assaporare i piatti tipici della terra d'Abruzzo e di trascorrere qualche giorno immersi nella natura. In autunno, poi, l'incredibile spettacolo del foliage, variazioni cromatiche del fogliame che da verde diventava giallo, arancione, rosso e infine marrone, creava uno spettacolo unico: una meravigliosa tavolozza di **tonalità cangianti.** I **colori e il profumo di foglie** e alberi avevano il potere di allontanare stress e depressione. Emily, fin da bambina, percorreva a cavallo nei boschi, in compagnia del padre, sentieri dalle fiabesche sfumature cromatiche. Fu così che la sua spiccata sensibilità per la natura e il suo gusto artistico la spinsero a seguire, al College, dei corsi di Management e Comunicazione Ambientale. Dopo la laurea fu assunta da una nota Casa Editrice. «Prima di Natale vorrei pubblicare una guida illustrata per viaggi in Italia, So che i tuoi nonni vivono in Abruzzo e so anche che non sei mai andata a trovarli. Quale occasione migliore per farlo. La loro regione, a quanto si legge, è ricca di tradizioni natalizie. Mi piacerebbe che tu facessi una ricerca approfondita con reportage fotografico. Il volo è prenotato per dopodomani, hai tutto il tempo per preparare i bagagli. Buon viaggio e, mi raccomando, buon lavoro!» Il suo capo era fatto così, aveva deciso tutto da solo, senza consultarla, consapevole che lei non sarebbe stata in grado di rifiutare una simile proposta. L'idea di andare a scoprire i luoghi delle sue radici e di poter abbracciare i cari nonni paterni che vedeva solo in foto o al computer, la rendeva particolarmente felice ed elettrizzata. I nonni materni, purtroppo, erano venuti a mancare da qualche anno. «Mamma, papà, vado in Abruzzo» Emily entrò in casa gridando di gioia «Parto tra due giorni e sicuramente passerò a salutare i nonni a Pettorano, dovrò farmi raccontare tante cose per la mia pubblicazione» «Che pubblicazione?» chiese incuriosita Annina «Magari sono cose che potrei dirti anch'io, senza che tu debba affrontare un viaggio così lungo!» «Ma lasciala andare tranquilla, non infonderle ansia, non fare sempre la mamma chioccia.» ribatté il padre «Cara Emily, una cosa però devi sapere, i nonni parlano sempre in dialetto, farai fatica a capirli, magari fatti fare da interprete a qualche anima gentile!» «Non preoccuparti, papà, ho ascoltato tante volte te e la mamma parlottare in dialetto e ho familiarizzato con la lingua.» La ragazza passò i due giorni prima della partenza a salutare le amiche del cuore e qualche amico che mostrava interesse per lei. Il suo cuore, però, era ancora libero, i suoi pensieri girovagavano alla ricerca di sensazioni e suggestioni da esteta. Durante il volo provò a fare un piano di viaggio abbozzando un probabile itinerario da seguire ma non riusciva a decidere da dove iniziare il tour, le mancavano notizie e suggerimenti riferiti da chi aveva radicate nel cuore certe esperienze dell'immaginario collettivo. La logica la spingeva verso il paese natale dei suoi, da lì, dopo aver intervistato i nonni, avrebbe iniziato il giro enogastronomico e naturalistico della regione. All'aeroporto vide il suo nome tra i cartelli "cerca persone", si avvicinò al giovane uomo che lo mostrava e si presentò «Sono Emily, molto lieta!» «Alessandro, piacere, sono un tuo cugino di secondo grado, i tuoi nonni, che sono anche i miei zii, mi hanno incaricato di venirti a prendere». Alessandro, alto, bruno, dagli occhi chiari, era il nipote di un fratello del nonno. Il ragazzo, dopo la laurea in architettura, aveva deciso di ritornare al paese e di ristrutturare, trasformandole in un accogliente Bed and Breakfast, le due case contigue di suo nonno e di quello di Emily. Durante il viaggio dall'aeroporto a Pettorano sul Gizio, Emily più che prestare attenzione alla conversazione di cortesia e conoscenza con Alessandro, ammirava estasiata il paesaggio. I boschi sui fianchi montuosi dell'Appennino erano uno spettacolo di cromie. Si sarebbe trovata a suo agio in quella terra carica di sfaccettature emotivamente stimolanti. Osservava con ammirazione il profilo accentuato dei monti ricoperti di faggete e querce nel pieno splendore del foliage. «Non sapevo che i nonni avessero trasformato la loro casa, immagino avrai fatto un bel lavoro» disse Emily senza staccare gli occhi dal paesaggio «Arrivano i turisti?» «Certo, abbiamo già tutto prenotato per le feste di Natale, le nostre tradizioni attirano soprattutto gli stranieri» rispose Alessandro. «C'è qualcosa di tipico? Voglio dire oltre ad addobbare alberi e allestire presepi?» chiese ancora la ragazza. «Dalla fine dell'800 è in uso portare delle serenate la notte del 31 dicembre.» rispose «È molto suggestivo, tutte le stradine del borgo medievale risplendono per le luminarie e i canti. Suoni e allegria echeggiano da una contrada all'altra.» «Allora dovrò prolungare la vacanza, non posso perdermi la serenata! Magari qualcuno potrebbe farmela!» La ragazza sorrise di cuore, era proprio divertita all'idea di ascoltare una canzone a lei dedicata. Così conversando arrivarono al paese che era già sera. Il borgo, arroccato su un'altura ai piedi del monte Genzana, era illuminato come un presepe. «Che bello, sembra già Natale!» esclamò Emily con voce squillante. «Non ancora, è la normale illuminazione del paese che di notte, grazie alla sua conformazione, è di forte impatto estetico» la informò il giovane. Arrivarono al Bed and Breakfast. Baci e abbracci in un'atmosfera serena e gioiosa, accolsero Emily. «Quande sî bbèlle, ca ti pozza bbinidice la Madonne, sî proprie nu fióre!» la nonna stringendola al petto e baciandola ripetutamente sulle guance. «Sî tale e quale a mammete, l'ûcchie, però, è celestre gne quille di fijeme!» il nonno accarezzandole i capelli e baciandola sulla fronte. Una palpabile emozione pervase i loro cuori che si univano per la prima volta. Sola, nella sua stanza, Emily stentò ad addormentarsi, la mente elaborava tutti gli stimoli emotivi che l'avevano travolta, come un uragano, nelle ore precedenti. Finalmente cadde tra le braccia di Morfeo. Fu svegliata da un suono grave ma dolce allo stesso tempo. Era ancora un po' stordita dal sonno, doveva ambientarsi alla differenza di fuso orario. Quel suono diventava sempre più forte e la nenia della melodia le ricordava il Natale. Scese in soggiorno, non c'era nessuno, uscì nel piazzale di casa e vide il maestoso Castello Cantelmo che dominava, dall'alto, tutto il paese. Nella piazzetta due zampognari eseguivano "Tu scendi dalle stelle", circondati da un gruppo di turisti e bambini. «Sono gli zampognari che scendono dalla montagna per annunciare che il Natale si avvicina!» le sussurrò dolcemente all'orecchio Alessandro «Ben alzata! È quasi mezzogiorno!» «Accipicchia, dovevo recuperare e smaltire la stanchezza del viaggio! Siamo ai primi di dicembre, non è presto per annunciare il Natale?» rispose Emily incuriosita mentre scattava foto con il cellulare. «No, da noi non è in uso allestire fiere o festival come in America, ma queste semplici tradizioni che si tramandano da generazioni, vengono evocate anche mesi prima della natività. Diciamo che forse sono un po' enfatizzate per incentivare il turismo.» «Capisco! Che bello il Castello, mi piacerebbe visitarlo.» disse la ragazza mentre si avvicinava al gruppo festoso. «Ti accompagno. Il Castello è stato costruito intorno a un torrione centrale di avvistamento, probabilmente risale al 1100. Le sale interne sono state ristrutturate per ospitare una sala convegni e numerosi spazi espositivi.» Ultimata la visita rientrarono a casa. La nonna aveva cucinato un succulento piatto il cui profumo si sentiva dal piazzale. I tavoli erano apparecchiati e gli ospiti, di ritorno dal concertino natalizio, avevano preso posto in attesa di pranzare. «Maccarune carrite nghe lu ragù e lu ceppe!» si affrettò a spiegare la nonna mostrando la chitarra, una sorta di strumento rettangolare con tante corde. Emily conosceva il sapore di quel favoloso piatto abruzzese, era uno dei tanti che sua madre preparava nel loro ristorante. Mangiò con gusto e poi, aiutando a sparecchiare, iniziò a chiedere notizie sulle tradizioni locali e sui posti caratteristici per goderne poi lo spettacolo. Apprese del "rito del Ceppo" che consisteva nel bruciare nel camino un grosso "tecchio" di legna tenuto da parte per l'occasione. Tutta la famiglia si riuniva intorno al fuoco recitando una cantilena benaugurante "*Si rallegri il ceppo, domani è il giorno del pane. Ogni grazia di Dio entri in questa casa. Le donne facciano i figlioli, le capre caprette, le pecore agnelletti, abbondi il grano e la farina e si riempia la conca di vino*". Al termine del **fuoco propiziatorio,** la cenere veniva sparsa nel terreno per renderlo più fertile. Apprese che in un piccolo borgo, Tufillo, il fuoco era protagonista nella notte della Vigilia di Natale. Una "Farchia", un tronco lungo una ventina di metri, circondato da altri tronchi in modo da costituire una enorme fascina, veniva alzata e lasciata bruciare tutta la notte davanti alla chiesa di Santa Giusta mentre i fedeli pregavano, cantavano cori natalizi e si rifocillavano con vino e dolci. *(..continua..)*

Crisi da sovraindebitamento
Il PIANO DEL CONSUMATORE

di Donato Cianfarani
Dottore Commercialista e Revisore Legale
Gestore della Crisi da Sovraindebitamento

La legge 3 del 2012, della quale nel precedente intervento sono stati delineati gli aspetti generali, prevede tre differenti istituti giuridici ai quali poter ricorrere per affrontare la crisi da sovraindebitamento:

- Il Piano del Consumatore
- L'Accordo con i creditori
- La Liquidazione del patrimonio

Così il ricorrente sovraindebitato quando si trova nella situazione di perdurante squilibrio tra le obbligazioni assunte e il patrimonio, prontamente liquidabile per farvi fronte che determina la rilevante difficoltà di adempiere le proprie obbligazioni ovvero la definitiva incapacità di adempierle regolarmente, sotto il profilo processuale, ha tre opzioni alternative fra loro, alle quali riferirsi.

L'alternatività tra le procedure, che è prevista dall'art. 14 ter della predetta legge, lascia aperte talune questioni che potrebbero presentarsi: è equivoca sia la possibilità di presentare contestualmente nella stessa domanda due richieste di istituti giuridici diversi che quella riguardante la possibilità di proporre due domande alternative , di istituti giuridici diversi, di cui una in via subordinata (probabilmente ammissibile).

Il Piano del Consumatore può essere presentato solo dal soggetto qualificabile ai fini della presente normativa come Consumatore. L'art 6 comma 2 lettera b) nella rinnovata formulazione dispone che per consumatore si intende la persona fisica che agisce per scopi estranei all'attività imprenditoriale, commerciale, artigiana o professionale eventualmente svolta, anche se socio di una società commerciale, per i debiti estranei a quelli sociali.

Laddove pertanto si dovessero riscontrare posizioni debitorie non collegate ad attività riconducibili a esercizio di impresa o attività professionali, il soggetto può presentare al Tribunale competente, sulla base della residenza anagrafica, e per il tramite dell'OCC di riferimento, un **PIANO DI RISTRUTTURAZIONE DELLA PROPRIA SITUAZIONE DEBITORIA**, che deve soggiacere a diversi profili di ammissibilità:

- Il consumatore non deve essere soggetto a procedure concorsuali (diverse da quelle regolate dalla presente legge);
- Il consumatore non deve aver fatto ricorso, nei precedenti cinque anni, ai procedimenti della legge 3/2012;
- Il consumatore non deve aver subito, per cause a lui imputabili, uno dei provvedimenti di cui agli articoli 14 (impugnazione e risoluzione dell'accordo) e 14-bis (revoca e cessazione degli effetti dell'omologazione del piano del consumatore);
- Il consumatore deve fornire la documentazione che consente di ricostruire compiutamente la sua situazione economica e patrimoniale;
- Il consumatore non deve avere già beneficiato dell'esdebitazione per due volte;
- Il consumatore non deve aver determinato la situazione di sovraindebitamento con colpa grave, malafede o frode;

Il **CONTENUTO** del piano del consumatore deve rispettare tutta una serie di necessarie previsioni che la legge ha disposto:

- il piano deve assicurare il regolare pagamento dei titolari di crediti impignorabili (ai sensi dell'art. 545 del codice di procedura civile e delle altre disposizioni contenute in leggi speciali);
- il piano deve prevedere scadenze e modalità di pagamento dei creditori, anche se suddivisi in classi, e deve indicare le eventuali garanzie rilasciate per l'adempimento dei debiti, e le modalità per l'eventuale liquidazione dei beni;
- il piano può anche prevedere la soddisfazione non integrale dei crediti muniti di privilegio, pegno o ipoteca, purchè tale ipotesi sia conveniente rispetto all'alternativa liquidatoria;
- il piano può essere presentato congiuntamente dai membri della stessa famiglia (che può ricomprendere anche le parti dell'unione civile e i conviventi di fatto ai sensi della legge 76 del 2016), quando gli stessi sono conviventi oppure quando il sovraindebitamento ha un'origine comune;
- il piano può prevedere la ristrutturazione dei debiti e la soddisfazione dei crediti attraverso qualsiasi forma, anche mediante cessione dei crediti futuri;
- il piano può prevedere la falcidia e la ristrutturazione dei debiti collegati ad operazioni finanziarie con delegazione di pagamento o cessione del quinto dello stipendio, del trattamento di fine rapporto o della pensione (e delle operazioni di prestito su pegno);
- il piano può anche prevedere la riformulazione nel pagamento dell'eventuale mutuo garantito da ipoteca iscritta sull'abitazione principale, oltre che il regolare rimborso alla scadenza convenuta delle rate a scadere;
- il piano può prevedere l'intervento di terzi che forniscano, anche in garanzia, redditi o beni sufficienti ad assicurarne l'attuabilità (c.d. finanza esterna);
- il piano può prevedere la moratoria annuale nel pagamento dei crediti privilegiati; nel caso di previsione di liquidazione del bene sul quale sussiste la causa di prelazione, oppure in caso di convenienza rispetto all'alternativa liquidatoria, il piano può prevedere una moratoria anche oltre l'anno.

Il deposito del piano del consumatore deve essere necessariamente accompagnato da una serie di documenti, da allegare al ricorso:

- l'elenco di tutti i creditori con l'indicazione delle somme dovute;
- l'elenco di tutti i beni del debitore;
- l'elenco degli eventuali atti di disposizione compiuti nel quinquiennio;
- le dichiarazioni dei redditi degli ultimi tre anni;
- l'attestazione sulla fattibilità del piano;
- l'elenco delle spese correnti necessarie per il mantenimento familiare;
- l'indicazione della composizione del nucleo familiare;
- il certificato dello stato di famiglia;

Tra gli allegati, che vanno depositati unitamente al ricorso, è prevista la *relazione dell'organismo di composizione* della crisi, cioè un documento nel quale il professionista incaricato della procedura produce una serie di indicazioni ed attestazioni, fondamentali per l'attività che il giudice delegato dovrà svolgere, per giungere all'emissione del decreto di fissazione udienza per l'omologa del piano stesso.

Anche per la relazione in questione, le norme sul sovraindebitamento prevedono un contenuto minimo che, nell'ipotesi di piano del consumatore ha ad oggetto:

- l'indicazione delle cause dell'indebitamento e della diligenza impiegata dal debitore nell'assumere le obbligazioni;
- l'esposizione delle ragioni dell'incapacità del debitore di adempiere le obbligazioni assunte;
- la valutazione sulla completezza e sull'attendibilità della documentazione depositata a corredo della domanda;
- l'indicazione presunta dei costi della procedura;
- il giudizio sulla valutazione del cosiddetto merito creditizio effettuata dai soggetti finanziatori al momento della concessione del credito (a tal proposito le norme prevedono un parametro sufficientemente chiaro, al quale fare riferimento, rappresentato dall'importo dell'assegno sociale rettificato sulla base del coefficiente utilizzato per la scala di equivalenza ai fini Isee).

Depositato il piano del consumatore presso il Tribunale, corredato da tutta la documentazione prevista, la cancelleria del Tribunale assegna un numero di ruolo alla procedura, e designa il giudice delegato, al quale viene trasmesso tutto il fascicolo. Il seguito tratterà la fase istruttoria

Il pittore Gaspar Spadafora

di Pasquale Criniti

Gaspare Spadafora nacque a Pratola Peligna (AQ) il primo giugno del 1876; suo padre Antonio faceva il muratore e la madre Maria Santilli la casalinga.
Quando era ragazzino contrasse una malattia infettiva, probabilmente il tifo, e stette molto male con febbre molto alta e persistente per cui i suoi genitori temettero fortemente di perderlo.
La madre, molto devota e disperata per le condizioni precarie del figlio, rivolse le sue preghiere ad una Madonna del luogo affinché salvasse il suo bambino.
Dopo vari giorni di febbre elevata improvvisamente una mattina il piccolo Gaspare si svegliò senza più febbre e sembrò recuperare completamente il benessere psicofisico.
Con la crescita il ragazzino, influenzato dai racconti della madre, si mostrava sempre più attratto dalle immagini religiose ed iniziò lui stesso a disegnarle.
Il padre che, come muratore, era bravo ed apprezzato incominciò a portarselo dietro per insegnargli il mestiere, ma Gaspare era decisamente più portato per la pittura.
Un insegnante del luogo fu il primo ad intuire le potenzialità del ragazzo e spinse il padre ad assecondare la passione di Gaspare.
Ottenuti pastelli, tavolozze e pennelli il ragazzo iniziò a disegnare e dipingere di tutto.
Gli abitanti di Pratola Peligna furono i primi ad appassionarsi ai lavori di questo ragazzo ed in numerose abitazioni iniziarono ad apparire i suoi "dipinti a muro" che spesso ritraevano immagini sacre.
Recatosi a Roma il giovane Gaspare ebbe l'opportunità di conoscere Teofilo Patini e Francesco Paolo Michetti e di avere dei contatti con loro.
Nella capitale ebbe la possibilità di migliorare le sue capacità ed anche qui iniziò a riscuotere un certo successo.
Nel 1908 decise di lasciare l'Italia ed emigrare in Argentina dove lo attendeva un suo compaesano che gli permise di vivere suo ospite per qualche tempo nella città di San Miguel de Tucumàn.

In questa bella città, definita "El Jardin de la Republica", il giovane Gaspare all'inizio si adattò a fare vari lavori che non avevano nessun rapporto con il suo vero talento finché una domenica, mentre stava seduto su una panchina intento a disegnare, gli si sedette accanto un sacerdote.
Questi era il parroco di una Chiesa di quella città ed avendo notato ed ammirato la bellezza del disegno chiese a Gaspare se fosse disposto a dipingere per la sua chiesa.
Questo incontro fortuito cambiò la vita del pittore abruzzese che accettò la proposta e decise di abbandonare da quel momento in poi tutti gli altri lavori poco remunerati per dedicarsi solo e soltanto alla pittura ed alle decorazioni.
Inoltre la domenica, che era la sua giornata libera, si dedicava alla realizzazione per privati cittadini di ritratti e di "murales" che venivano ben retribuiti.
Così facendo pian piano era nata e si era andata diffondendo la "leggenda" del pittore "delle Madonne" ed anche, vista la sua incredibile capacità di manovrare ad arte più pennelli mentre dipingeva, quella di "Cinco Pinceles" (cinque pennelli).
Nel 1948 Evita Peron, che si trovava in visita con il marito Juan Peron nella Provincia di Tucumàn, ebbe modo di vedere uno dei suoi dipinti e ne rimase molto colpita, tanto che chiese di conoscerne personalmente l'autore e volle stringere la mano al pittore "delle Madonne".
Per uniformarsi alla nuova nazione che lo ospitava aveva fatto sparire dal suo nome la e finale ed era diventato Gaspar Spadafora.
Oltre ad occupare il suo tempo con la pittura si incominciò a dedicare alla critica d'arte con ottimi risultati scrivendo apprezzati articoli per vari giornali ed alcune riviste.
Il suo talento pittorico gli permise di realizzare opere che ancora oggi fanno bella mostra in musei e chiese di San Miguel de Tucumàn ma anche di Buenos Aires, dove visse per qualche anno, ed in altre città dove fu chiamato per dipingere affreschi.
Tra quelli ammirabili a Tucumàn meritano di essere segnalati il dipinto della "Immacolata concezione" nella chiesa di san Pedro, l'affresco nella Cappella del Collegio Salesiano "Tullio Garcìa Fernàndez", il dipinto "San Antonio Maria Claret" ed il dipinto "Corazon de Maria".
Gaspar Spadafora morì a Tucumàn nel 1955.
Il sindacalista Geremia Mancini, presidente dell'associazione storico-culturale "Ambasciatori della fame", ne ha raccontato la storia inserendolo tra i personaggi abruzzesi emigrati poco conosciuti ma meritevoli di attenzione e rispetto per aver rappresentato degnamente l'Abruzzo nel mondo.

PONTIFICIO ISTITUTO MAESTRE PIE FILIPPINI

Siamo la scuola delle **"Maestre Pie Filippini"**, il cui carisma si basa sui principi di *educazione*, *accoglienza* e *inclusione* della gioventù, perché possano realizzarsi umanamente e spiritualmente.
La fondatrice **Lucia Filippini** nata a Corneto – Tarquinia il 13 gennaio del 1672, ricevette un'intensa educazione cristiana nonostante la morte dei genitori quando era piccola bambina. All'età di 16 anni fu catechista a servizio dei più piccoli. Ella ebbe come dono carismatico la "*parola della scienza*" per combattere l'ignoranza religiosa ed umana nel mondo femminile e particolarmente fra gli umili, i poveri e gli emarginati.
La scuola delle "Maestre Pie Filippini" di Pescara, fondata nel 1954, continua il *carisma* della sua fondatrice e si dedica all'educazione dei giovani con fermezza e tenerezza, rispecchiandosi nell'immagine di quella fragile donna, Santa Lucia, capace di comprendere i bambini e gli adulti del suo tempo per condurli all'unico Salvatore.
Quest'anno la nostra scuola organizza due incontri nelle giornate dell'**11 dicembre** e **15 gennaio**, dedicati all'**Open Day** in cui i genitori potranno conoscere e visitare la nostra scuola in occasione dell'iscrizione dei propri figli alla scuola dell'infanzia e scuola primaria. Vi offriamo tutta la nostra collaborazione e sostegno al fine di guidarvi in questa scelta e accompagnare i vostri figli attraverso il loro percorso di crescita.
L'**albero della vita** è il simbolo che la nostra scuola ha scelto per rappresentare il programma scolastico di quest'anno. Simbolo della **Creazione** nel cristianesimo, rappresenta la sorgente di ogni essere vivente e racconta la storia dell'origine del mondo e dell'umanità. Proprio come un albero con il suo tronco resistente e le radici che si tengono salde insieme, la scuola delle **"Maestre Pie Filippini"** si propone come un luogo sicuro per i vostri figli, all'insegna dei valori più grandi come l'*educazione*, l'*amore*, la *famiglia* e la *fede*, di cui fu portatrice **Santa Lucia Filippini**.

La recensione

La vita che non muore
di Marco Tabellione - Chiare Edizioni - marzo 2021

di Gabriella Toritto

La vita che non muore è un romanzo, edito da Chiare Edizioni nel marzo 2021, scritto da Marco Tabellione, poeta, scrittore e docente.
Il romanzo ha come sfondo *la musica* che innalza e avvicina l'uomo al Divino, all'Universo.
Stefano, il protagonista, è un pianista di successo che insegue il sogno di scrivere ed eseguire un'opera sinfonica dalle inaudite sonorità. Una sera, dopo un concerto, non prestando ascolto alle suppliche e agli avvertimenti profetici della moglie, da cui vive separato, ma verso cui prova, ricambiato, ancora profondi legami d'amore, si avvia verso casa premendo un po' troppo sull'acceleratore dell'automobile.
Si risveglia in una stanza d'ospedale, ormai privo di ogni sensibilità ed inseguito da un impenetrabile ed inquietante mistero che avvolge la sua esistenza fin dal concepimento.
È *la vita che non muore* il filo conduttore del racconto, nonché la spinta vitale da cui è avvolto l'universo, che pulsa secondo sonorità profonde, mai ascoltate, che Stefano vorrebbe tradurre nel pentagramma; ma ora, inabile com'è, preferirebbe la morte, che, improvvido, cerca in ogni modo.
La vita però trionfa e la bellezza salva il mondo.

D.1. All'inizio del romanzo mi ha colpito la riflessione secondo cui, a fronte di tanta sofferenza e malvagità che riscontriamo nel mondo, l'arte sembra essere "*immorale*" poiché prepotente come la vita stessa che *sgorga* anche nei terreni più rocciosi o sabbiosi. Tale riflessione iniziale stride con la conclusione del romanzo in cui l'arte e la bellezza, di dostoevskijana memoria, salvano il mondo.
R.1. Le opere artistiche, come la vita, sono spesso cariche di contraddizioni, che non sempre possono essere negate né risolte. Nel caso del mio libro va detto che quella contraddizione, che Lei ha brillantemente rilevato, riguarda le opinioni di due personaggi differenti, poste all'inizio e a conclusione del romanzo. Nel finale si prova proprio a rispondere e a negare quell'affermazione iniziale secondo cui l'arte sarebbe immorale. In realtà l'arte non è immorale, quando, nella forza spirituale che essa comunica, consente alla nostra vita di elevarsi dalla materialità e dunque dal dolore e dalla tragicità dell'esistenza. L'arte non può salvare direttamente le vite umane; per certi versi rappresenta un dispendio di energie e denaro che potrebbero essere impiegati direttamente per aiutare chi soffre. Ma non sempre si può e si deve agire direttamente. Durante il concerto finale la moglie stessa convince Stefano che non ha sprecato il denaro per la sua esibizione, se con quei fondi ha creato una musica che ha comunque permesso di salvare vite umane anche se da un punto di vista tutto spirituale.

D.2. Nel romanzo Lei si sofferma a considerare il concetto di *eternità* che fa coincidere esattamente *"in ciò che succede"*. E "*ciò che succede", "succede per sempre"* - Così Lei scrive. -
***"È successo per sempre"*, evoca "i quanti" che permangono nello spazio e nel tempo, seppur invisibili, così come permane l'amore che, come la vita, non muore.**
R.2. L'eternità, che in fondo è il tema fondamentale del romanzo, è una dimensione che di solito è lasciata investigare dalle religioni.

In realtà, per quanto mi riguarda, è un pensiero fisso, una costante anche della mia attività poetica, come nella mia ultima raccolta *L'eternità dell'acqua*. Quella frase, che Lei ha giustamente sottolineato, è il risultato di continue riflessioni che credo chiunque svolga nel segreto della propria mente, e che rimandano a due domande fondamentali: "Perché la vita esiste? Può essere eterna? Mi è sembrato di poter rispondere con un'evidenza, quasi una banalità. È evidente, infatti, che quello che non potrà mai essere cancellato, e che dunque è eterno, è tutto ciò che abbiamo vissuto e che va ad alimentare la nostra memoria e la nostra coscienza. La nostra coscienza rappresenta una forza spirituale in sé capace di trascendere il tempo, di sfuggire all'istante che consuma tutto e di dare un senso al nostro vivere per la morte. La coscienza dell'uomo, la sua capacità di esprimersi nell'arte, credo sia questo il vero miracolo della natura.

D.3. *"Lo sai che le persone non muoiono?"* A più riprese, attraverso una narrazione incalzante, trepidante ed avvincente, ritorna il tema dell'immortalità e dell'eternità che costituisce il *leitmotiv* del romanzo, il quale si snoda attraverso quattro sezioni che richiamano i quattro elementi cosmogonici: *Acqua*, *Fuoco*, *Terra*, *Aria*, a spiegare la profonda connessione tra il microcosmo umano e il macrocosmo naturale.
Lo stesso pentagramma è la rappresentazione dei quattro elementi metafisici dell'Acqua, dell'Aria, del Fuoco, della Terra, più l'elemento dello spirito. I cinque elementi sintetizzerebbero le forze elementali, spiritiche e divine dell'Universo, che sono alla base dell'Opera della Creazione. I quattro elementi dell'Acqua, dell'Aria, del Fuoco, della Terra, uniti tra loro nel corpo vivente, si separerebbero col sopraggiungere della morte.
R.3. Anche in questo caso Lei è stata acuta nel cogliere i contenuti metafisici del romanzo. Le quattro parti, ispirate agli elementi di Empedocle, accompagnano i quattro momenti della vita del musicista. Il periodo della crescita è legato alla Terra, cioè alle radici, all'humus culturale; poi c'è il periodo del Fuoco, che segna il momento della massima realizzazione energetica e vitalistica. Poi arriva il periodo dell'Acqua, il momento della saggezza, dell'equilibrio, scaturito dal dolore, è il momento della capacità di aderire come un liquido alla realtà. Poi, infine, giunge il momento del compimento spirituale, l'età dell'Aria, che descrive la parte finale della vita del musicista, in una conclusione dove ho voluto, attraverso l'arbitrio della scrittura, fingere che la spiritualità, cioè quella dimensione a cui mi riferivo prima e di cui neanche gli atei possono negare l'esistenza, possa esistere di per sé, possa esistere slegata dalla materia. Mi sono chiesto: e se la nostra coscienza, che è spirituale, potesse in qualche modo essere in collegamento con il mistero dell'essere, "il mare dell'essere" come lo chiama Dante? Questa utopia segna la fine del romanzo, ma è ovviamente una risposta poetica, di cui non posso avere una certezza razionale.

D.4 Come è nato il romanzo? Quali gli eventi ispiratori?
R.4. Il mio è sempre stato un linguaggio poetico, la mia vocazione è poetica. La poesia però è un'arte per pochi, ha una cassa di risonanza davvero ridotta. Questo non è un problema perché lo scrivere ha valore in sé, è un modo di essere, non di cercare il successo. Però può essere incoraggiante riuscire a cogliere con la nostra scrittura la sensibilità di un'altra persona, e con un romanzo è più facile. Ma oltre a ciò, il romanzo vuole essere un inno all'arte e alla capacità espressiva dell'uomo, che credo sia il prodotto più puro della coscienza umana. L'arte, intatti, è immune da quelle ragioni economiche e utilitaristiche che investono ogni branca della nostra esistenza. L'economia riesce a piegare tutto, ma non l'arte, se per arte intendiamo non il prodotto, bensì il bisogno e l'impulso di esprimerci. L'arte vera non è mercificabile, non si vende. L'arte è pura, ed è forse l'unica dimensione dell'uomo rimasta pura. Ovviamente mi riferisco al momento iniziale e creativo dell'arte, che non corrisponde mai ad un immediato bisogno commerciale. Inoltre l'arte è l'unico spazio non conflittuale dell'uomo, l'unico ambito in cui non è possibile rinvenire la conflittualità tipica dell'essere umano. Ogni relazione è sempre una relazione di potere dell'uno nei confronti dell'altro; il rapporto stretto tra artista e fruitore, invece, è libero sia dal potere sia dalla lotta e dalla competizione. Questo è il segreto dell'arte, e questo segreto si amplifica oltremodo con la musica, che è magica, ecco perché non potevo non dedicarle un romanzo.

D.5. È soddisfatto della sua opera? Quali sono i suoi prossimi impegni?
R.5. Sono soddisfatto della *Vita che non muore* nella misura in cui ho firmato il visto *si stampi* per l'editore, Arturo Bernava. Ma in realtà non si è mai soddisfatti; non si scrive per gli altri, non si scrive neanche per sé stessi, si scrive perché scrivere è un modo di essere, perché fermare e cercare di eternare il linguaggio interiore che ci scorre dentro è un modo di affrontare la vita, e di renderle omaggio. E questo non finirà mai per me, non potrò mai dire sono arrivato, proprio perché non cerco di arrivare da qualche parte, è piuttosto il viaggio che mi interessa, perché è il viaggio, cioè la scrittura, che mi rende vivo. È ciò che alimenta anche il mio lavoro di insegnante, a cui sono giunto proprio attraverso la scrittura e la letteratura, e ci sono giunto con un sogno: illuminare con la poesia la vita degli alunni così come la poesia ha illuminato la mia. Sto lavorando ad un nuovo saggio in cui utilizzo i poeti per delineare un'utopia, il sogno di una umanità nuova, capace di andare al di là dell'utilitarismo, delle conflittualità e della materialità. Forse è possibile, come sosteneva Kant, trattare gli altri non come strumenti ma come fini, è possibile giungere a considerare il rispetto dell'altro come un valore sacro; anche perché questa è l'unica via che ci garantisce dal male: non farlo agli altri sperando che non ci venga fatto. *Tra le nuvole*, vorrei intitolare così il libro, perché lì "dalle nuvole", lì dove sono di solito i poeti e gli artisti, si può guardare la vita dall'alto e, forse, comprenderla meglio.

GRUPPO ITAS ASSICURAZIONI
Ricci Assicurazioni srl
Agenzia Generale di Montesilvano
Viale Europa, 21/b
65015 Montesilvano (Pe)
Tel. 085.4492527
Fax 085.4457707
www.gruppoitas.it